

W

U

wumagazine.com



N. 85

FEBBRAIO

2018

TXEMY

HUNGRY

DJANGO DJANGO

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 70% - DCB MILANO

ZERO EURO



THE REGULUS

READY FOR ANYTHING

TEAM-DESIGNED AND CUSTOM-BUILT,
IN COLLABORATION WITH U.S. SPECIAL FORCES.

DUAL CHRONO / WATER RESISTANT PUSHERS / ADJUSTABLE BRIGHTNESS / 5 YEAR BATTERY

[NIXON.COM](https://www.nixon.com)

NIXON 

A pochi giorni dalle elezioni che decideranno parte del nostro futuro anche un magazine come il nostro che si definisce lifestyle non può essere immune da quanto sta succedendo attorno a noi. Abbiamo il dovere di domandarci se la direzione in cui stiamo andando ci piace oppure no. Tra i media c'è chi racconta di politica, chi di cronaca, chi di sport. Noi parliamo di "stile di vita" e quello che rende affascinante e unico il nostro lavoro è la possibilità di raccontare un mondo nel quale incontri di culture diverse e contaminazioni ci arricchiscono. Siamo figli della caduta del Muro di Berlino, siamo cresciuti girando il mondo in Interrail, andando a dormire in America Latina o in Oriente con lo zaino in spalla, facendo volontariato per qualche ONG in Africa, sforzandoci di parlare con le persone più diverse e distanti da noi solo per poterne assorbire un pizzico di cultura o una parola da aggiungere al nostro vocabolario. Ci siamo mischiati per anni con asiatici, africani, latini, europei di ogni cultura ed estrazione. Ci siamo formati con l'Erasmus o mesi di studio all'estero. Abbiamo fatto i camerieri a Londra o a Barcellona. Spesso siamo tornati, a volte no. Ryanair prima di fare la fine che ha fatto era come un tappeto volante con cui abbiamo girato capitali, scoperto luoghi e conosciuto persone che resteranno per sempre nella nostra memoria e che hanno ampliato il nostro sapere. Non siamo razzisti per il semplice motivo che crediamo fermamente che al mondo ci sia solo una razza, quella umana. Noi siamo quella roba lì, siamo orgogliosi del percorso che abbiamo fatto, e non accettiamo che qualcuno ci imponga una paura verso l'altro che non abbiamo mai avuto e che non ci appartiene. Sinceramente non so cosa voterò il 4 marzo, ma so che se entrerò dentro quella cabina sarà senza guardarmi alle spalle e se faranno lo stesso tutti coloro che sono cresciuti come me (e siamo in tanti) il mondo che ci aspetta potrà essere solo migliore dello schifo che vediamo oggi e che non ci appartiene. Perché lo stile di vita dei muri e del sospetto è qualcosa di triste e inutile che ci riporta indietro. Lo abbiamo già visto e non è stato un granché. Noi amiamo il diverso e, per quel poco che possiamo, non smetteremo di viverlo e di raccontarlo.

STILE DI VITA

Stefano Ampollini

NOODLES® and SUPERGA are registered trademarks owned by BasicNet Group companies.

Trova il negozio più vicino: SUPERGA.COM/STORELOCATOR

Comprala on-line: SUPERGA.COM/S00CKLO

SUPERGA
sport



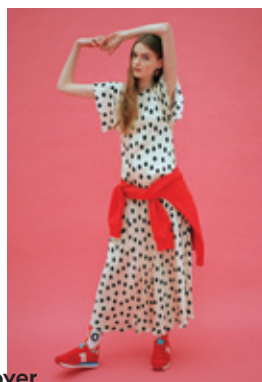
- 10 **viewpoint**
DYLAN E LE SUE SORELLE
 di Mauro Zucconi

- 12 **viewpoint**
**TOCCATEMI TUTTO, MA
 NON LA COLAZIONE**
 di Lucia Del Pasqua

- 14 **portfolio**
DOWN BY THE HUDSON
 di Nicolo' Pruzzi



cover



photography **VINS BARATTA**
 style **MAELA LEPORATI** hair and
 make up **ALESSIA STEFANO** using
PAUL MITCHELL style assistant
GRETA FUMAGALLI model
ILSE ROFFEL at **NEXT MODELS**

abito **HACHE** felpa **HUF**
 sneakers **SAUCONY**
ORIGINALS calze **STANCE**
 gioielli **IOSSELLIANI** e
VERNISSAGE JEWELLERY

- 20 **interview**
HUNGRY
 di Simone Zeni

- 24 **focus**
**BUONA
 SUPERNOTTE!**
 di Camilla Sernagiotto

- 26 **interview**
TXEMY
 di Andrea Zappa

- 30 **focus**
**NIENTE È PER
 SEMPRE**
 di Alessandra Lanza

- 34 **interview**
DJANGO DJANGO
 di Carlotta Sisti



#MADETOENDURE

#ELEMENTWAYE



YOU ARE
 WHAT YOU EAT

38 focus

TEMPO AL TEMPO
(LIBERO)
di Gaetano Moraca

40 portrait

CHIAMU
di Enrico S. Benincasa

44 style

URBAN CHARME
di Maela Leporati

46 style

PAJAMA PANTS
di Luigi Bruzzone

48 style

FORGET THOSE DAYS
di Maela Leporati

58 interview

NIGEL CABOURN
di Enrico S. Benincasa



60 wide angle

EFFETTO NOTTE
di Alessia Delisi

62 design

FUTURE LIBRARIES
di Alessandra
Cioccarelli

64 beauty

LA TECNO-BELLEZZA
di Camilla Sernagiotto

66 travel

LEEWARDEN
di Francesca Masotti

71 events

72 music

74 interview

ANDREA POGGIO
di Enrico S. Benincasa

76 theatre

78 arts

80 network

82 colophon



BREAK THE RULES.



La figlia adottiva di Woody Allen ha posto tempo fa una difficile domanda alla quale sarebbe immorale sottrarsi, per quello che il regista newyorkese ci ha dato e per quello che ancora può darci. Naturalmente senza che questo nostro debito nei suoi confronti pregiudichi l'obiettività e la lucidità della risposta

DYLAN E LE SUE SORELLE

Dylan Farrow, figlia adottiva di Woody Allen e Mia Farrow, ha scritto in una lettera: «Qual è il vostro film preferito di Woody Allen? Prima di rispondere dovrete sapere che quando avevo sette anni Woody Allen mi prese per mano e mi portò in una piccola soffitta al primo piano di casa nostra, mi disse di stendermi e di giocare con il trenino di mio fratello. Quindi abusò sessualmente di me».

Sì, è davvero difficile rispondere a una domanda del genere. Di primo acchito avrei detto *Io e Annie*, perché è un film che ha tutto, e lo ha a un livello altissimo: umorismo, sentimenti, psicologia, filosofia e bellezza; una scrittura semplicemente magnifica e un capolavoro che, in quanto tale, non invecchia mai. Eppure sono così tanti i film di Woody Allen che raggiungono l'eccellenza sotto più punti di vista, da rendere più che naturale una certa esitazione nella scelta. Lo stesso regista newyorkese ha detto una volta, nel rispondere al perché non tenesse in considerazione l'Oscar che gli era stato da poco assegnato (proprio per *Io e Annie*), che è impossibile determinare se un film sia il migliore, si può giusto dire, per l'appunto, se lo si preferisce. Al di là delle considerazioni tecniche, che peraltro non sono in grado di fare non essendo un critico ma un semplice spettatore, ecco allora venirmi alla mente *Harry a pezzi*, *Pallottole su Broadway* e *Hollywood Ending* tra le commedie più divertenti e intelligenti, *Crimini e misfatti* e *Matchpoint* tra le opere drammatiche e raffinate, *Ombre e nebbia* e *Zelig* tra i lavori più originali e interessanti, per non dimenticare film dalla comicità pura e irresistibile come *Prendi i soldi e scappa*, *Provaci ancora Sam* e *Amore e guerra*. E so di averne tralasciati molti altri. Mi riesce difficile pensare a un altro regista così eclettico, produttivo e in una parola – di solito abusata, in questo caso doverosa – geniale, un autentico benefattore per l'intero genere umano. Tuttavia, ahimè, la questione sollevata da Dylan Farrow incombe su di noi, sulla nostra società e sulla nostra epoca, e a mio parere esige una risposta che sarebbe da vigliacchi non dare, non possiamo certamente nasconderci, specie in un periodo come questo, dietro la sterminata e impareggiabile produzione artistica di un autore che in molti hanno amato e che senza dubbio ha reso il nostro mondo più bello e più ricco. Ecco allora il verdetto: il film di Woody Allen che preferisco, un film comico e drammatico, leggero e profondo, e poi ancora amaro, avvincente, elegante, filosofico e di grande atmosfera, è *Crimini e misfatti*.



MAURO ZUCCONI Filosofo, vive a Venezia, dove gestisce un traffico illecito di romanzi senza trama. Il suo ultimo libro si intitola *In caso di spontaneità* ed è stato pubblicato da Edizioni E/O. In rete lo potete trovare su maurozucconi.tumblr.com

The WorldWideMen.tribe



freddy.com
#wwmen



the art of movement

Al bar brioche e cappuccino, a casa cereali con latte – sempre se non sei intollerante – o niente (niente?!). Per quel che riguarda il primo pasto della giornata, raramente siamo tutti d'accordo. E io? Sappiate che mi sveglio con gli occhi a forma di biscotto

TOCCATEMI TUTTO, MA NON LA COLAZIONE

Non posso pensare di fare la prima colazione in piedi. Sottolineo “prima” perché, per lo meno a Milano, la colazione è spesso intesa anche come pranzo (mah). Non posso pensare di uscire di casa, vestita, lavata e truccata senza aver già mangiato qualcosa. Partiamo dalle basi: appena mi sveglio ho gli occhi a forma di biscotto, dunque il mio primo pensiero della giornata è soddisfare questo bisogno primario, scavalcando anche quelli più “fisiologici”.

Insomma, assieme alla sveglia mi desta anche una fame impressionante. Quindi mi fiondo in cucina, apparecchio – giuro – e comincio il solitario, lento e felicissimo rito della colazione, che comprende un elemento per me imprescindibile: il latte, alimento al quale non sono intollerante, e anche se lo fossi preferirei pagarne le conseguenze pur di godermi il momento dell'inzuppo.

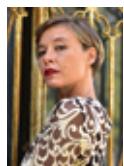
«Io la mattina bevo solo un caffè»: se arrivassi a pranzo con un caffè e basta nello stomaco sarei svenuta due volte, mi si sarebbe annebbiata la vista, sarei morta dal mal di testa e avrei rischiato di voler distruggere l'umanità.

«Per me la colazione è solo al bar». Ma come solo al bar? Al bar finisce subito. Tre, quattro sorsi, poi cinque, sei morsi e via, è già tutto finito.

Capisco che sia poetico udire sinfonie disordinate di cucchiaini che sbattono contro le tazzine di porcellana, romantico percepire fino al cervello l'aroma di caffè e nostalgico sfogliare il giornale sul tavolo. Capisco tutto ciò, ed è per questo che ogni tanto vado fuori a fare colazione, ma per me stare a “digiuno” dalla sveglia fino al bar è comunque un atto di resistenza. Quando lo faccio però, me la godo tantissimo, anche se il primo pasto al bar è l'esatto opposto di come lo vivo a casa, con il rumore intorno a me e senza le ciabatte e il pigiama di pile.

Merita una menzione speciale la colazione in hotel, amata da più o meno tutti ma che, nel caso non combaci con le proprie aspettative, si trasforma nel peggiore incubo della giornata. La colazione in albergo deve essere l'albergo, il 70% della soddisfazione di un alloggio sta in cosa e come mangi al mattino. Altro che spremute liofilizzate e brioche di cartone.

Ogni tanto penso che, se fossi ricca, pagherei qualcuno che ogni mattina mi facesse trovare la tavola apparecchiata con una tovaglia bianca, frutta fresca e una torta appena fatta. Alla fine però mi ricordo che, come sono brava a preparare la colazione per me stessa, non c'è nessuno. Modestamente, s'intende.



LUCIA DEL PASQUA Sulla carta giornalista, in teoria fashion blogger, in pratica una “fescion blogger giornalista” che spesso inveisce contro chi ci crede troppo. Il suo primo romanzo è *Quella certa dipendenza dal tasto invio*, il suo blog è thefashionpolitan.com

BERWICH

IL PANTALONE ITALIANO

WHITE
23-26 Febbraio 2018
Tortona 27 _SUPERSTUDIOPIÙ
Stand 211

MILANO SHOWROOM • Via Tortona, 35
infoline +39 3489950933
milanoshowroom@berwich.com

berwich.com
infoline +39 080 4858305

Poughkeepsie è una piccola città della contea di Dutchess, costruita lungo il fiume Hudson e a due ore di macchina da New York. In questo lembo di provincia americana basta un evento come il ridimensionamento della IBM, che qui ha una sua sede da anni, per cambiare la situazione economica. Caleb Stein ha scelto la via del ritratto per immortalare la condizione di una parte di questa comunità

di Nicolò Piuze

foto di Caleb Stein



DOWN BY THE HUDSON





Ho letto che conosci e collabori da tempo con Bruce Gilden (fotografo Magnum, *NdR*).

Come sei entrato in contatto con lui?

Mi sono sempre interessato alla fotografia, anche se non posso dire di avere una vera e propria formazione fotografica. Ho studiato storia dell'arte al college di Vassar proprio a Poughkeepsie, dove mi sono laureato lo scorso maggio. Nel 2015 sono stato a Tokyo per seguire un workshop di Bruce Gilden e poi ho passato tutta quell'estate ad aiutarlo a organizzare le sue stampe. L'estate seguente sono stato il suo assistente e oggi, insieme al mio socio, lavoro per lui part time per ordinare il suo vastissimo archivio che comprende 50 anni di fotografie.

Con Gilden quindi si tratta di un vero e proprio rapporto professionale?

Bruce mi ha permesso di avvicinarmi ancora di più alla fotografia. Con la sua visione mi trovo d'accordo, soprattutto quando dice che una fotografia forte è determinata da una composizione decisa, ma anche da un contenuto emozionale. Per questo progetto mi ha fatto da mentore ed è stato estremamente illuminante.

Vivi nei luoghi in cui hai realizzato il tuo progetto. Traspare una certa empatia nei confronti dei soggetti che hai ritratto...

Sì, vivo a Poughkeepsie, esattamente al centro delle mie esplorazioni fotografiche. Spendo molto tempo parlando con i soggetti delle mie fotografie. È incredibile quanto le persone riescano ad aprirsi se comprendono che le ascolterai. Le fotografie sono spesso il prodotto di relazioni e fiducia che crescono nel tempo.

Nella presentazione di questo lavoro parli della storia di questi cittadini resilienti, che combattono contro alcuni eventi avversi come l'impoverimento e la mancanza di lavoro.

Cosa significa per una città della provincia americana affrontare tutto questo?

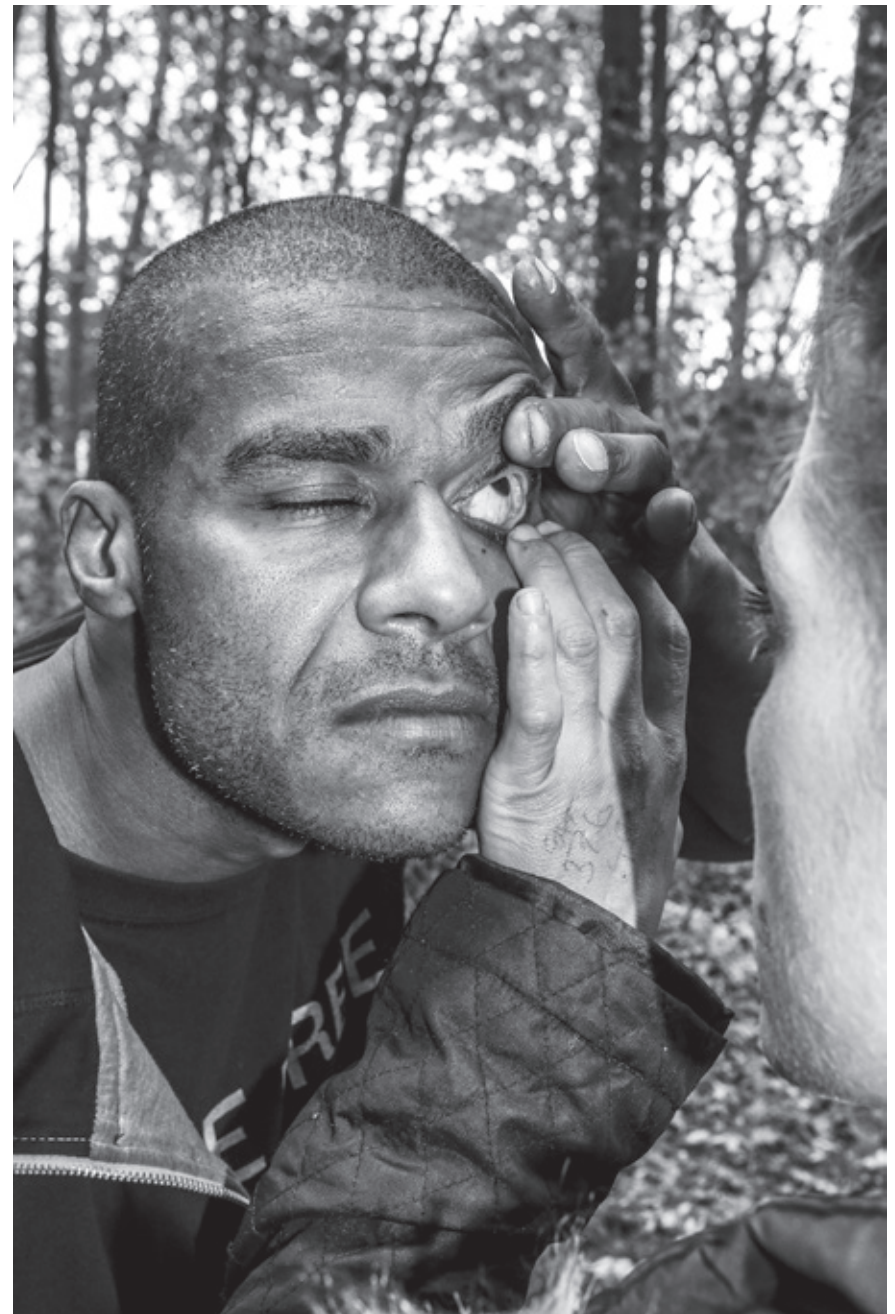
Il ridimensionamento della sede della IBM è stato un grande problema per Poughkeepsie, ed è solo un caso emblematico delle difficoltà economiche in cui una piccola città americana può incorrere oggi. Alcuni delle persone ritratte sono lavoratori con bassi redditi, altri sono andati letteralmente in bancarotta e hanno avuto problemi di droga e prostituzione. Credo che in queste situazioni ci sia sempre una commistione di influenza della struttura economica e sociale in cui si vive e di scelte personali, ma è palese come si stia allargando la forbice tra chi è ricco e chi è povero. Io non fotografo per cambiare il mondo, ma forse queste immagini possono far riflettere su situazioni davanti alle quali siamo portati a chiudere un occhio.

Puoi dirmi qualcosa riguardo la scelta dei tuoi soggetti? La maggior parte delle fotografie del progetto sono ritratti, è un modo per dare spazio alle persone piuttosto che ai luoghi?

Fotografo persone che incontro durante le mie camminate. La ragione per cui ci sono molti ritratti è che sono più interessato alle persone rispetto ai paesaggi, sebbene sia qualcosa a cui potrei e vorrei rivolgere lo sguardo in futuro.



CALEB STEIN Classe 1994, è laureato al College di Vassar in storia dell'arte. Dopo la laurea, nel 2017, ha collaborato prima con Christie's Auction House e il fotografo Magnum Bruce Gilden; con lui continua a collaborare curando il suo profilo Instagram oltre ad avere in cantiere un documentario sulla sua carriera. Il suo lavoro è stato ripreso da "Hamburger Eyes", "The Heavy Collective", "LensCulture", "Creative Quarterly". Ha partecipato a diverse mostre collettive a Portland e Los Angeles. Vive e lavora a Poughkeepsie con la sua compagna.



L'artista berlinese sta ampliando i confini del concetto di drag queen e, grazie a Instagram e alle sue performance, ha conquistato consensi e l'attenzione interessata di Bjork

HUNGRY

LA PERFORMER-INSETTO

di Simone Zeni



Da sempre Bjork ha abituato i suoi fan ai look più appariscenti e stravaganti. Nell'ultimo album *Utopia* la cantante ha dato il massimo, affiancando ai costumi anche un trucco eccentrico che la fa assomigliare a un ibrido tra un fiore e un animale, con tanto di alcuni richiami sessuali. A studiare questo make up è stata

Hungry, visual artist in drag con base a Berlino che è diventata una star di Instagram grazie ai suoi scatti stupefacenti in cui ora sembra un insetto, ora un alieno. L'abbiamo incontrata e ci ha raccontato del suo rapporto con Bjork e della sua recente performance alla serata q|LAB a Milano.

Come definiresti il tuo personaggio?

Hungry è soprattutto un concept visivo ed emozionale. Sono piuttosto lontana dal classico idealtipo di drag queen, mi piace definire ciò che faccio come una distorsione in drag. Per le mie esibizioni e per le mie fotografie parto da un'idea particolarmente eccentrica o da qualcosa che mi ha colpito, e cerco di "cucirmi" addosso una versione personale, raffinata e d'impatto di essa.

Quando e perché hai sentito la necessità di diventare Hungry?

Non c'è un vero perché, è successo per caso e poi l'evoluzione in quello che sono oggi è stata naturale. Ho iniziato a travestirmi quattro anni fa per curiosità, un amico insisteva perché provassi. Io non avevo la benché minima dimestichezza con quello che è il mondo dei trucchi, dei costumi di scena e del mondo drag in generale. È una cosa che mi ha subito appassionato e così ho cominciato a fare ricerca, ad avvicinarmi alla scena contemporanea, immancabilmente ai social, ma anche alla storia di questa antica arte legata da sempre al mondo queer.

E come mai per il tuo make up ti ispiri soprattutto a un immaginario che ricorda il mondo degli alieni e quello degli insetti?

Non so esattamente perché, la mia estetica è semplicemente il frutto di una mia interpretazione dell'universo drag. Quello che posso dire è che sperimentando sul mio volto per lungo tempo, ho a poco a poco assunto un aspetto sempre più etereo, quasi extraterrestre. Sono stata sempre attratta dall'anatomia per le sue forme e per certe sue stupefacenti simmetrie e gli insetti, nella loro struttura e nelle loro cromie, appagavano questa mia esigenza.

A cosa ti sei ispirata per il trucco che hai realizzato per Bjork? Com'è stato collaborare con un personaggio così carismatico?

È stato incredibile, stiamo parlando di un'artista che non si può in alcun modo slegare dalla sua immagine e dalla ricerca che c'è dietro. Per me è sempre stata di grande ispirazione. Il principio con cui ho lavorato è esattamente lo stesso: partire da simmetrie e colori presenti in natura e non c'è nulla di più stupefacente e sensuale di un'orchidea e dei fiori in generale.

Tornando a te: cosa accade esattamente durante una tua performance?

Da quando ho iniziato a esibirmi le mie prestazioni sono sempre state incentrate sul *lip sync* e lo sono tuttora. Cerco di prendere una direzione diversa, però, aggiungendo ogni volta una trama, una parola, qualcosa che crei l'effetto di un colpo di scena. Sono convinta che un'esibizione ben riuscita debba sempre ottenere una reazione emotiva del pubblico. In autunno sono stata al Q21 di Milano per una performance durante la serata q|LAB, è stato bello vedere come il pubblico abbia risposto con calore e affetto a una proposta artistica lontana da ciò che vede di solito.

È stata la tua prima volta in Italia?

È stata la mia prima esibizione nel vostro Paese, in precedenza ci ero stata solo come turista con la mia famiglia. Sono sempre molto contenta quando ho la possibilità di esibirmi all'estero e di far conoscere il mio lavoro fuori da Berlino e dalla Germania.

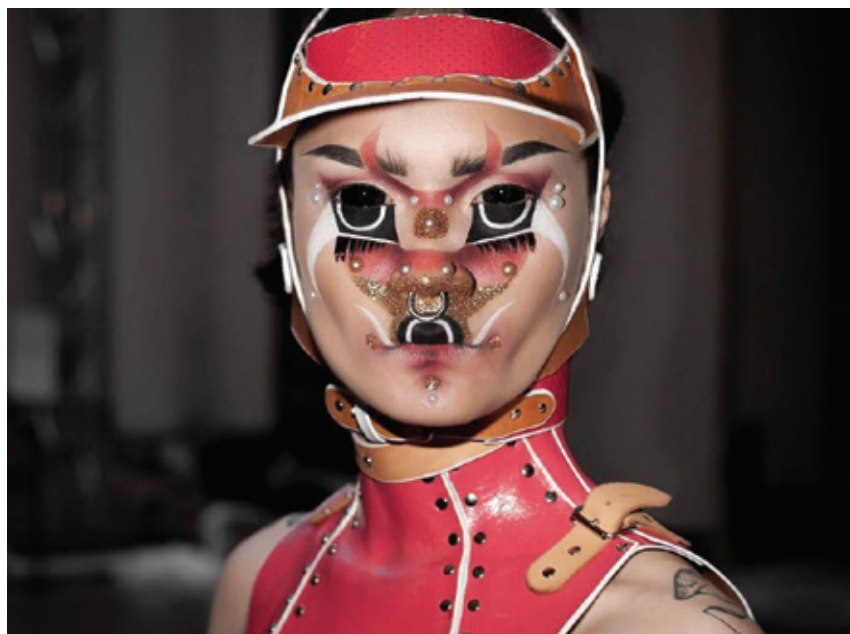
Nella tua atipicità, come ti relazioni con le altre drag queen?

Ci sono un sacco di grandi artisti alternativi in tutto il mondo che ho già avuto il piacere di incontrare! Mi sento legata al mondo drag, che sta diventando sempre più colorato ma, se dovessi catalogare me stessa in questo momento, mi inserirei tra gli artisti visivi e performativi.

Cosa pensi del successo mondiale di *Rupaul's Drag Race*?

Questo reality americano ha portato il mondo delle drag queen a un livello commerciale e di popolarità mai raggiunto prima. Per certi aspetti è un'ottima cosa: donando più consapevolezza di quanto lavoro e talento ci sia dietro quella che può apparire una maschera, ha creato molte più possibilità di lavoro nel mondo dello spettacolo. La mia unica paura è che si appiattisca e si uniformi un po' la concezione di come dovrebbero essere i bravi artisti in questo campo, con il rischio che tutti si assomiglino un po'. Ma se si mantiene con fermezza la propria visione, non penso ci sia nulla da temere.

“Mi sento legata al mondo drag, che sta diventando sempre più colorato ma, se dovessi catalogare me stessa in questo momento, mi inserirei tra gli artisti visivi e performativi”



In queste pagine: il trucco e gli outfit di Hungry non ricalcano esattamente gli stereotipi della drag queen



SINCE 1922

Distributore per l'Italia: Blue Distribution
www.bluedistribution.com
contact@bluedistribution.com

Supermercati aperti dall'alba all'alba, swap party notturni in cui si compra e si vende di tutto, palestre in cui allenarsi con il pigiama al posto della tuta. La notte, nella società di oggi, non è più fatta per dormire

BUONA SUPERNOTTE!

di Camilla Sernagiotto

Chi dorme non piglia pesci. Di certo non lo fa nel reparto pescheria dei Carrefour, aperti anche dal tramonto all'alba. Nemmeno nei sushi bar notturni che, nelle città, si stanno moltiplicando. La notte non sembra più fatta per dormire. Le vecchie care otto ore di sonno, le creme antirughe per quando si va a letto e i sonniferi deglutiti come fossero zuccherini sono catalogati come cose da anziani, fisse da salutisti o vezzi di chi vive secondo i ritmi circadiani.

Siamo nell'era della supernotte, dove si vive eroicamente, in stile schopenhaueriano, senza riposarsi, anzi, continuando a fare ciò che si fa di giorno. Dalle riunioni in notturna alla spesa al supermercato dopo la mezzanotte, dallo shopping al chiaro di luna agli *happy night hour* che si consumano tra le 2 e le 5 del mattino. Per stare svegli avendo qualcosa da fare non occorre aspettare le notti bianche.

Le città si stanno attrezzando al fine di prolungare l'attivismo diurno anche dopo il calar del sole. I nostri supermercati hanno iniziato a gareggiare su chi "sta sveglio"



La palestra notturna è una realtà in molte città italiane

di meno, destandosi dal torpore della convenzionale apertura diurna e aprendo i battenti quando fuori fa buio. La catena Carrefour detiene il primato, con ben 176 punti aperti *day & night* su 220 totali in Italia. Dopo il primissimo esperimento datato 2012, quello che vide tagliare il nastro al primo *always open market* di Piazza Clotilde a Milano, i Carrefour aperti 24/7 si sono diffusi a macchia d'olio.

Sia nelle metropoli sia in provincia sia nelle località di vacanza, i negozi della catena GDO francese che hanno sperimentato questa formula commerciale si sono ritrovati con un incremento del 6% delle vendite e con «picchi di presenza verso le due di notte», come ha affermato il Direttore Operations di Carrefour Market Roberto Simonetto. In alcuni punti vendita, si vedono entrare molti clienti dopo la mezzanotte: a Gallarate, per esempio, a due passi dall'aeroporto di Malpensa, tanti dei consumatori nelle ore piccole sono in divisa da pilota o da hostess, ma ormai quasi tutti, dalla casalinga all'avvocato, dal chirurgo all'edicolante, hanno poco tempo durante la giornata da dedicare alla spesa settimanale.

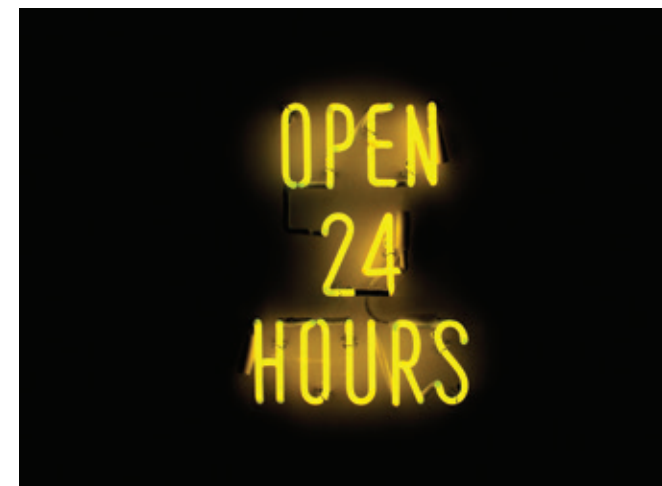
Di notte, oltre ai supermercati, funzionano da sempre anche distributori automatici che ormai hanno una varietà d'offerta tale da soddisfare qualsiasi bisogno. Per rispondere alle voglie notturne e agli impulsi più strani e incontrollabili, le *vending machine* si sono specializzate in quasi ogni settore:

da quelle che sfornano pizze cotte su pietra (gettatonatissime a Francoforte) al distributore di cannabis che a Vancouver vende marijuana medicinale sotto forma di biscotti e infusi, non c'è tipologia di consumatore a cui l'automatizzazione dello shopping non abbia pensato. E non mancano distributori di mattoncini Lego, di cupcake, di pezzi di ricambio per bici, di cravatte, di calzini, di libri, di caviale e di cibi gourmet. Per chi non ha tempo di fare un salto in pasticceria o in libreria durante la pausa pranzo, la notte porta consiglio. E acquisto.

Perfino il mondo del fitness si è attrezzato per rispondere alle nuove esigenze. Coloro che possono concedersi un po' di *tapis roulant* o un paio di vasche ben oltre la cosiddetta seconda serata televisiva hanno l'imbarazzo della scelta. Moltissime palestre e piscine hanno esteso l'orario di accesso alla notte inoltrata (Fit Star è stata tra le prime in Italia a sperimentare la *night gym*) mentre alcuni centri benessere si sono specializzati nel wellness offerto al calar del sole (e prima che esso sorga) da esperte mani olistiche che fanno il turno di notte.

Ciò che in Italia ancora manca è la scuola notturna, una realtà ampiamente consolidata negli Stati Uniti dove parecchie università sono aperte e attive 24 ore su 24. E per le docenti che fanno lezione di notte, così come per le madri manager che finiscono le riunioni tardissimo (soprattutto quelle via Skype, con fusi orari da altro capo del mondo) e per tutte le altre lavoratrici notturne, ci sono asili creati apposta che tengono i bambini a dormire. Una chimera per la realtà di casa nostra.

La notte è anche shopping. A Milano e Roma, da qualche tempo, si organizzano *swap party notturni* dove scambiarsi vestiti e accessori o comprare e vendere arredi vintage. Ma le ore piccole possono riservare veri e propri affari anche sul web. Le nuove leve non temono le levatacce e le conseguenti occhiaie: stando all'indagine del sito di e-commerce Zalando, il 53% dei *millennial* si sveglierebbe di notte per aggiudicarsi uno sconto particolarmente vantaggioso. Perché un'offerta irrinunciabile, quando si parla di moda, val bene qualche ora di sonno.



Le sue opere sono la perfetta combinazione di colore e movimento. Il suo tratto creativo si trova a sua agio sia sui muri delle principali città del mondo sia su una tela in una galleria d'arte di Parigi, senza disdegnare qualche tavola da skate

TXEMY

MANCHAS DE COLOR Y MOVIMIENTOS

di Andrea Zappa



Origini cilene, cresciuto a Tenerife ma catalano da anni, Txemy si definisce «un inquieto che non potrebbe mai dipingere una stessa tazza all'infinito». Un artista che ha iniziato dai muri per poi entrare nelle gallerie, cercando in ogni sua opera, al di là delle dimensioni, di trasmettere concetti e scatenare

riflessioni. E lo ha fatto spesso con gli sguardi, perché «si potrebbero trattare innumerevoli tematiche solo rappresentandoli», ma anche con elementi più astratti che ci hanno fatto pensare a Pollock. E proprio parlando del pittore americano che cominciamo a chiacchierare con lui nella sua Barcellona.

Guardando le tue opere, si ritrova uno stile simile alla *action painting*, tipico per esempio di Jackson Pollock. Ti ritrovi con questa definizione?

Pollock è stato un riferimento molto importante per la mia arte. Quando ho deciso di fare l'artista mi sono prefissato di rispettare alcune scelte di stile e una di queste è il movimento. Tutto ciò che realizzo ha una componente dinamica importante che è presente non solo nel momento stesso in cui sto creando, ma che si evidenzia sulla tela o sul muro che ho scelto di trasformare. Non mi piace stare seduto con in mano un piccolo pennello, mi annoio. Credo che la pittura debba avere un'energia che non dipenda solo dalla lettura visuale che trasmette l'opera, ma dal tratto stesso che l'ha generata: la mia arte è fatta di macchie, colori e si basa sul fatto di tracciare linee con forza e senza paura.

Quali sono i pittori che ti hanno maggiormente ispirato?

Ce ne sono vari e di epoche diverse, sicuramente Pollock, Goya, Velázquez, Van Gogh, ma anche Basquiat. Loro sono quelli da cui sono sempre stato affascinato, ovviamente poi la mia rielaborazione è differente.

In che modo sei stato influenzato dalla tua famiglia?

In famiglia ho avuto stimoli fin da piccolo: mia madre è stata una modellista, sono sempre stato circondato da disegnatori di moda, tessuti, materiali e tinte di colore. Mio padre, invece, ha avuto un laboratorio di serigrafia e da lui ho appreso moltissime cose, tra cui l'importanza della pulizia nella tecnica. All'inizio non avevo la minima idea di diventare un artista. Sono stato un pessimo studente, però mi è sempre piaciuto molto lavorare con le mani e così mi sono iscritto alla scuola di arte di Tenerife. Sono poi entrato a 18 anni all'accademia di Belle Arti perché non sapevo che fare della mia vita e lì, durante le classi di storia dell'arte, mi sono innamorato della pittura.

Come mai hai deciso di trasferirti dalle Canarie a Barcellona?

Perché nel 2001 Barcellona era lo spot mondiale dei graffiti, del post graffiti e del muralismo. Oggi la città ha perso parte della sua fama, anche per l'intervento del Comune che ha cancellato molte realizzazioni e ripulito diversi muri. Si è passati a un'altra concezione: si realizzano opere prevalentemente in aree specifiche chiedendo permessi, la qualità tecnica e grafica sono cambiate, si utilizzano strumenti





In questa pagina:

Txemy al lavoro

Nelle pagine precedenti:
tre lavori di Txemy su
diversi formati e in diverse
dimensioni

differenti per lavorare (impalcature, rulli, ecc.). Le pareti diventano dei fogli con misure prestabilite sui quali si alternano gli artisti.

Come ti comporti quando hai davanti il “muro” da dipingere?

Dipende, ci sono i lavori su commissione dove viene richiesto nello specifico di realizzare un’opera in un dato spazio. In questo caso è come creare su una tela, con la parete liscia e preparata. Amo molto però adattarmi alle geometrie del luogo e giocare con esse. Quando posso cerco di trovare le condizioni per creare un’opera: parlare con la gente di un dato quartiere periferico, qualunque sia la città del mondo, e chiedere se mi danno il permesso di dipingere un muro o uno spazio che ha richiamato la mia attenzione.

Il tuo tratto sembra apparentemente poco definito, come se fossero tante macchie di colore dalle quali poi si generano specifiche forme. Come riesci a dare questo effetto?

Il mio stile, che è comunque sempre in evoluzione, nasce dalla combinazione di varie tecniche. Principalmente lavoro con delle teste modificate, che fanno uscire la vernice in maniera differente, dandole un effetto più pittorico. Contemporaneamente utilizzo anche il rullo o il semplice pennello. Mi piacerebbe essere un artista che non rimane ancorato a un formato o a una sola maniera di dipingere ma capace di dominare appunto tecniche differenti così da adattarmi al progetto o all’ispirazione che ho in quel dato momento.

Osservando la tua produzione, si nota che lavori su materiali distinti, dai muri alle tavole da skate fino ad arrivare alla tela...

Diciamo che sono una persona inquieta. Mi piacciono le tele grandi, ma anche dipingere su pareti di media dimensione. Amo creare con gli strumenti base, un muro medio è ideale perché non sono necessarie grandi impalcature, gru e tutto quello che ti serve per dare vita a un’opera dalle misure importanti. Sono per la proporzione umana, rispettando l’allungo del braccio, al massimo utilizzando una scala.

Sei di origine cilena ma cresciuto a Tenerife, pensi che la tua anima isolana possa averti in qualche modo influenzato?

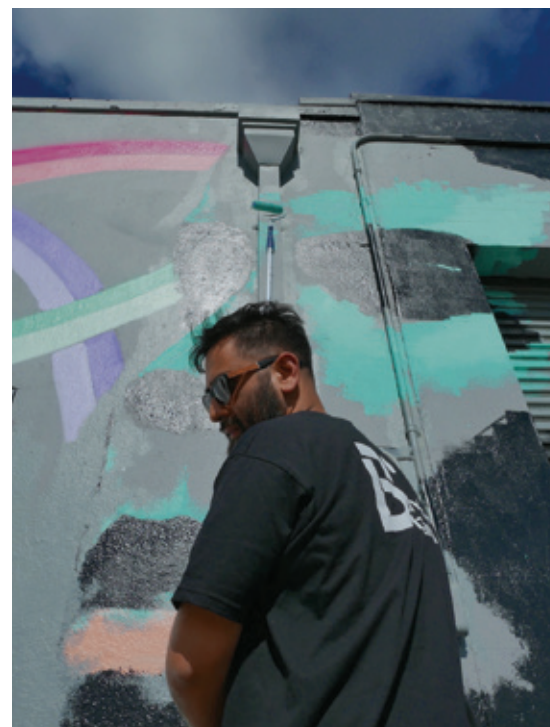
Sicuramente! Il clima, i colori, le sfumature della natura delle Canarie hanno avuto una forte influenza nella mia maniera di esprimermi e giocare con le tinte, nella maniera di cercare le sfumature e la scelta della gamma cromatica.

Passi da opere astratte a forme figurative con una certa facilità...

Non posso dedicarmi sempre e soltanto a un solo soggetto, mi annoio. Ho bisogno di cambiare, magari mantenendo uno stesso codice, una stessa identità, ma rappresentando quello che il mio cervello in quel dato momento ha elaborato. Cerco sempre di dare una carica concettuale a quello che creo, le mie opere sempre devono raccontare qualcosa. La testa stessa continua a maturare, vieni condizionato da quello che leggi, da un documentario che vedi, dalle notizie sui giornali. Nell’ambito della forma figurativa, lavoro molto con il tema dello sguardo, che per me racconta molte cose. La mia parte più astratta invece può arrivare a raccontare la poesia, ho fatto per esempio un lavoro a Parigi dal titolo *El ballet de una gordita* in collaborazione con uno scrittore. Lui raccontava con le sue parole la storia del movimento di questa ballerina grassottella, che ho rappresentato con quattro tele.

Quanto tempo impieghi a dare vita a un’opera?

Dipende. Sto lavorando ormai da mesi a una tela e non trovo la via di uscita per finirla. Soprattutto un quadro è qualcosa che, a livello teorico, può rimanere per l’eternità e quindi devo sentirmi soddisfatto quando lo concludo. Una volta ho impiegato più di un anno per terminarne uno. Anche lo stato d’animo è importante. In certi casi arrivo a metà di un lavoro, ma poi non riesco nemmeno a guardarlo, lo devo allontanare dalla mia vista. A volte è come se i quadri mi stessero guardando e mi chiedono «allora vieni a finirmi o no?».



Txemy in un recente
ritratto

Nell'era in cui tutto è temporaneo i tatuaggi si adattano. No Pain Tattoo diventa un modo di fare *statement* senza vincoli, a un rassicurante tempo determinato

NIENTE È PER SEMPRE

testo e foto di Alessandra Lanza

«You are what you dance». «Make yourself hard to kill». Una scritta nera, font pulita, incollata sulla pelle. Durerà appena qualche giorno, per poi scomparire. Nessun dolore, nessun rimpianto.

«Viviamo in un momento in cui è tutto così veloce che i meme invecchiano in una settimana. Una notizia che oggi ci sembra eclatante viene dimenticata dopo qualche giorno, tutto è temporaneo», dice Rocco Trussoni, raccontando i pensieri che hanno portato alla genesi di No Pain Tattoo, progetto di tatuaggi altrettanto temporanei lanciato lo scorso giugno insieme alla sua compagna Lara Volpato. «Questa volatilità non è per forza qualcosa di negativo», aggiunge lei. «In qualche modo ci permette di prendere alcune decisioni con più spensieratezza». Come dire sì a un tatuaggio, persino in pieno volto, con la certezza che in pochi giorni scomparirà da solo, o che potremo rimuoverlo noi stessi, come un qualsiasi accessorio, dopo averlo



sfoggiato per un pomeriggio o una serata. Niente spiegazioni ai familiari, al proprio capo, ai professori. Una declinazione della propria identità da abbracciare senza che debba essere per sempre o una prova generale, prima di arrivare fino in fondo con ago e inchiostro.

Lara (1993, Caerano San Marco) e Rocco (1991, Sondrio) si sono conosciuti un paio di anni fa grazie a un amico in comune. Lei ha lasciato il Veneto per studiare Design della Comunicazione al Politecnico, specializzandosi in grafica; lavora da oltre tre anni nella moda tramite un'agenzia di comunicazione e si occupa da alcuni mesi di social media management in ambito editoriale; lui, dopo un biennio poco convinto di ingegneria aerospaziale, è passato alla facoltà di architettura, dove si è appassionato ai programmi di grafica e al motion design fino a diventare modellista, lavoro che porta avanti in parallelo agli studi. La loro filosofia di vita – basta osservarli e ascoltarli mentre si raccontano – potrebbe essere riassunta in tre parole: *Do or die*. «Man mano che ci frequentavamo, prima da amici e poi da fidanzati, abbiamo cominciato a passare molto tempo insieme, così ho detto a Rocco: non perdiamolo, investiamolo in qualche progetto. Sono sempre stata convinta che chiunque abbia una buona idea e ci creda non possa che farcela. E Milano serve le possibilità su un piatto d'argento».

Così, da una lunga lista di idee, a concretizzarsi è stata quella di sviluppare una collezione di tatuaggi temporanei, ispirati al metodo dei trasferelli di una volta: basta applicare il foglio sulla pelle, inumidire la carta e aspettare che il disegno aderisca, insieme alla promessa di scomparire entro qualche giorno, come nei ricordi d'infanzia. «Abbiamo intuito le potenzialità di un accessorio, per anni accantonato, venduto al massimo in edicola con design limitati o poco ragionati». E dopo tanti esperimenti, ricerca e controlli per ottenere le dovute certificazioni sanitarie, No

Nella pagina a fianco:
Rocco Trussoni e Lara Volpato

In questa pagina: uno
dei No Pain Tattoo
di Rocco e Lara in fase
di applicazione

Pain Tattoo è diventato un prodotto, al momento disponibile in 15 design originali – per lo più frasi – o customizzabile.

Pare che gli antenati degli attuali tatuaggi temporanei risalgano ai primi anni del Novecento e venissero dati in omaggio con gli snack americani Cracker Jacks. I materiali, certo, erano diversi: il disegno non era stampato con inchiostro su uno strato adesivo trasparente, ma realizzato tramite coloranti alimentari, che venivano trasferiti sulla pelle sempre con l'aiuto di un po' d'acqua. Il modello venne ripreso da altre aziende che fabbricavano snack, utilizzati come gadget o per pubblicizzare i propri prodotti. «Noi li abbiamo inizialmente sperimentati per puro divertimento, indossandoli come fossero make up, ma ci siamo resi conto subito che esisteva una richiesta e che bastava sollecitarla e alimentarla», spiega Lara.

A rilanciare negli ultimi anni questo medium è stato Tattly, progetto nato dalla mente di Tina Roth Eisenberg e avviato nel 2011 a Brooklyn: i disegni sono firmati da designer professionisti e illustratori e costituiscono per i creativi un'inedita vetrina internazionale. Oltre che online, questi tatuaggi d'artista vengono venduti in oltre 1000 negozi di 40 Paesi. A collaborare ci sono designer del calibro di Milton Glaser, l'inventore del logo "I ♥ NY", oppure dell'austriaco Stefan Sagmeister, che ha disegnato cover per i Rolling Stones o Lou Reed. La designer Maria Grazia Chiuri e il makeup artist Peter Philips hanno portato il tatuaggio temporaneo sulla passerella di Dior alle ultime sfilate di Parigi per lanciare un messaggio di amore e libertà, mentre l'artista di origini taiwanesi John Yuyi ha fatto del trasferello uno dei propri strumenti di comunicazione preferito, inchiostro sulla tela che è il suo stesso corpo. In Italia esistono service che offrono la stampa di immagini, provenienti da un database o fornite dall'utente, su questo supporto trasferibile su pelle. «Quello che ci differenzia, sicuramente nel nostro Paese, è la ricerca di un'identità riconoscibile: certo c'è chi si rivolge a noi, come ad altri concorrenti, per usufruire di un servizio, per riprodurre i propri loghi e disegni, ma c'è anche chi ci sceglie per



Nella pagina a fianco:
i No Pain Tattoo sono
talmente sicuri che
si possono applicare
anche sui denti

In questa pagina:
non ci vogliono "mani
esperte" per imprimerne
uno sulla pelle

l'estetica che abbiamo creato e ci chiede di interpretare un'identità: è questo l'obiettivo che speravamo di raggiungere», spiega Lara. Il packaging è estremamente curato e il prezzo è ragionevole. «Vorremmo che un tatuaggio non costasse mai più di un cocktail», spiegano i due.

«Per me – aggiunge Lara – un oggetto di design è qualcosa di funzionale, che viene interpretato in modo naturale dall'uomo e che è in grado di offrire soluzioni, in apparenza semplici». Così il tatuaggio temporaneo viene usato anche dalle scuole per identificare i bambini, per segnalare eventuali allergie o trattamenti durante le gite d'istruzione, oppure diventa un'alternativa originale ai timbri per le serate di un locale, oltre che gadget. Tra i primi ingaggi di Rocco e Lara c'è stata anche

“Abbiamo intuito le potenzialità di un accessorio, per anni accantonato, venduto al massimo in edicola con disegni limitati o poco ragionati”

Nike, tramite un progetto di AW LAB ottenuto grazie all'agenzia Circular, ma «le nostre richieste principali provengono soprattutto da locali o da organizzatori di eventi che vogliono offrire a chi partecipa alle loro feste un modo per sentirsi parte di qualcosa». Simbolo di appartenenza, modo di esprimersi o di «sottotitolare le proprie emozioni», il tatuaggio temporaneo rappresenta molto più di un semplice accessorio e, soprattutto, sfida ogni limite. «Lo si può applicare anche sulle unghie, sulle palpebre, sui denti; si possono stampare delle scritte, ma anche dei disegni più elaborati o delle fotografie. Funzionano sia sulla pelle dei bambini, sia su quella rugosa degli anziani, e possono essere sovrapposti». Piacciono perfino ai tatuatori, a cui spesso i clienti richiedono di poter “provare” un disegno, prima di passare a quello definitivo, e perché queste alternative temporanee potrebbero contribuire a sdoganare quello che per molti risulta ancora un tabù.

Il quartetto art-rock britannico è tornato con il suo terzo e nuovo disco intitolato *Marble Skies*, che lo riporta nei paraggi dello splendore dell'omonimo album d'esordio del 2012 che gli valse il Mercury Prize. Sempre fedele alla sperimentazione, è una delle band da non farsi sfuggire in questo 2018

I Django Django
al completo

di Carlotta Sisti

foto di Fiona Garden

D J A N G O D J A N G O

C I E L I
R O S A



I Django Django guardano ancora al cielo. Così, dopo il tribolato – come spesso capita – secondo album del 2015 intitolato *Born Under Saturn*, sono tornati con *Marble Skies*, uscito il 26 gennaio per Because Music. Album che, come conferma il fondatore, batterista e oggi producer della band Dave Maclean, suona divertito e divertente, prendendo le giuste distanze dal «garbuglio in cui eravamo finiti tre anni fa, quando ci siamo trovati a lavorare in uno studio di registrazione super galattico e dotato di qualunque lusso tecnologico, finendo per farci confondere da tutto quel ben di dio e complicandoci troppo sia la vita sia la musica». È però opportuno ricordare che, pur dotato di maggior coerenza,

questo terzo lavoro della band londinese non è certo quello che si definirebbe un disco semplice. Anzi: la sperimentazione, qui, è spinta al massimo e attinge a piene mani da territori elettronici, kraut, jazz fusion, senza tralasciare, però, spunti rockabilly, presenti nel singolo *Tic Tac Toe*, ma nemmeno le sinuosità del pop che accarezzano la decima e ultima traccia *Champagne*. E, giusto per non farsi mancare proprio nulla, c'è anche l'electro-pop anni Ottanta di *In Your Beat*, la traccia più affascinante del disco, e la dancehall giamaicana di *Surface to air*. Insomma, *Marble Skies* è un inno alla gioia per la musica, che ci siamo fatti raccontare da un Dave «fiero come non mai di quello che siamo riusciti a fare».

***Marble Skies* è un disco prima di tutto divertente e sembra che vi siate divertiti a farlo: riflette un buon momento delle vostre vite?**

Sì, ma credo che rifletta soprattutto la nostra voglia di fare un disco al massimo delle nostre potenzialità, perché abbiamo imparato molto da alcuni errori del passato e volevamo starci il più possibile alla larga.

Parlami di *Surface to Air*: di chi è la voce femminile e com'è nata questa collaborazione?

La cantante si chiama Rebecca Taylor e suona da un pezzo negli Slow Club. Aveva voglia di fare qualcosa come solista, così mi ha chiesto di produrle un EP e l'ho fatto molto volentieri. Mentre eravamo in studio per le sue canzoni, le ho fatto sentire alcuni dei nostri nuovi pezzi e ci è venuta l'idea di farle fare da guest in *Marble Skies*. Credo che quel pezzo sia perfetto per la sua voce.

***In Your Beat*, invece, ha curiosamente dei riferimenti agli anni Ottanta: che cosa pensi di quel periodo?**

Beh, il mio cuore appartiene senza dubbio agli anni Sessanta e Settanta, a Jimmy Hendrix e ai Pink Floyd. Non sono un grande fan degli anni Ottanta, nemmeno a livello estetico: non mi piace quasi nulla che sia suonato con la drum machine, almeno fino agli inizi degli anni Novanta, quando è partita l'ondata del brit pop.

Quindi sei un nostalgico degli anni Novanta?

Di brutto. Ero un teenager, facevo il dj, suonavo la techno, l'industrial e mi sono avvicinato anche all'hip hop. Ho iniziato in quel periodo a costruire la mia immensa collezione di dischi e divoravo letteralmente tutto ciò che proveniva dall'underground. E avevo un sacco di amici con cui convivere questa passione. Insomma, è stato un grande periodo della mia vita e sì, credo che mi mancherà per sempre.

Parliamo del video di *Tic Tac Toe*, che è molto divertente: ci sono anche delle vostre idee dentro o vi siete affidate a tuo fratello John che lo ha girato?

Ha fatto quasi tutto John: ha scelto l'ambientazione, una cittadina sulla costa a sud dell'Inghilterra, tutta ottimo *fish and chips*, sale con i videogame, luna park e tutte le cose legate a quell'immaginario particolare. Il tutto però, prende una piega horror e lo fa all'improvviso, in una maniera quasi comica. Ho trovato quello *switch* geniale. Noi tutti, poi, siamo fan del genere horror, quindi abbiamo apprezzato un sacco.

Ma è vero che voi Django Django lavorate davvero tutti insieme a un disco, portando ognuno le proprie idee? E come fate a far sì che non diventi un casino?

Oggi che siamo tornati ad avere uno studio di dimensioni normali, a Tottenham, semplicemente ci mettiamo lì, in totale relax, e scriviamo. Ognuno lavora sulle sue idee e poi vediamo come fare perché funzionino insieme. Sì, il nostro è davvero un lavoro di squadra, ma mi chiedo che senso abbia essere in una band se poi si affida

“Nei Django Django ognuno lavora sulle sue idee e poi vediamo come fare perché funzionino insieme. Sì, il nostro è davvero un lavoro di squadra”

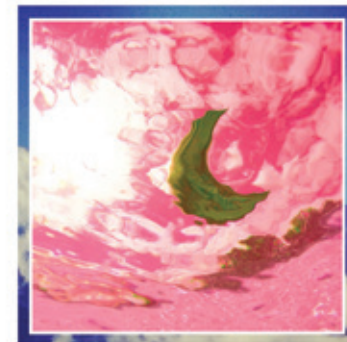
tutto a una sola persona: non è, forse, una contraddizione? Poi, è ovvio, essendo io il produttore, devo tirare le somme e modellare gli spunti creativi di tutti, ma il bello dei Django Django è che dentro un nostro disco puoi vedere cinque personalità diverse dire la loro attraverso la musica.

Qual è stato il vostro disco più facile e quello più difficile da realizzare?

Il primo è stato senz'altro il più facile. Sai, non avevamo aspettative e pressioni, scrivevamo dopo il lavoro e suonavamo di notte nel mio appartamento. Tutto era semplicissimo. Poi quei pezzi sono diventati *Django Django*, sono piaciuti molto e abbiamo ricevuto diversi premi. Così lo step successivo è stato trovarsi a dire: «Ehi, ma questo adesso è il nostro lavoro!», per cui, sì, il secondo disco è stato difficile da fare. Eravamo stanchi e spaventati perché, al contrario di prima, avevamo addosso un sacco di pressione. Non ho un bel ricordo del 2015.

E ora cosa dobbiamo aspettarci?

Ora siamo tornati.



la cover di *Marble Skies*
(Because, 2018)

Con tutta la tecnologia che abbiamo a disposizione oggi, fare troppi straordinari al lavoro è insensato. E vantarsi di lavorare troppo sciocco e dannoso. Riappropriamoci piuttosto dell'*otium* dei nostri avi e impariamo a sfruttarlo per mettere a frutto la creatività

TEMPO AL TEMPO (LIBERO)

di Gaetano Moraca

Capita spesso di scorgere su Instagram le storie di alcuni contatti che si riprendono alle sette e mezza di sera in uffici deserti, o leggere status su Facebook di gente che si vanta di aver lavorato per 12 ore di fila. Lamentarsi del lavoro sembra essere diventato una medaglia da esibire con malcelato orgoglio, rispondere alle mail in metro al mattino o continuare riunioni interrotte al telefono in treno una prerogativa. In Germania qualche mese fa cinque consiglieri economici del governo hanno proposto l'abolizione della giornata lavorativa di otto ore. Che detta così sembra una cosa buona, visto che viene da pensare all'esperimento di alcune aziende svedesi passate da otto a sei ore lavorative. Qui invece il limite delle otto ore di lavoro gior-



nalieri, stabilito per legge, è stato definito “obsoleto” perché nell’era digitale «le aziende hanno bisogno della certezza che non infrangono la legge se un impiegato partecipa di sera a una conferenza telefonica e se a colazione legge le mail». Ecco detta così la proposta tedesca risulta molto meno romantica e porta con sé due mostruose conseguenze: in primis va ad abolire il concetto stesso di orario lavorativo, scardinando un fondamento intorno a cui le società da più di un secolo si sono organizzate, e ancora più grave, suggerisce l’idea che il dipendente baratti col proprio datore di lavoro non più (o non solo) le sue competenze quanto il suo tempo.

La rivoluzione digitale sta spingendo verso una sempre più frequente sovrapposizione tra vita privata e lavoro, condizione che spiana la strada a quel disturbo ossessivo-compulsivo che prende il nome di *workaholism* (codificato come patologia già nel 1971 dallo psicologo statunitense Wayne Edward Oates). Dare tutta la colpa al digitale non sarebbe giusto, seppur attualmente è il settore che più si presta a questa degenerazione. Ma il punto della faccenda sta nel tipo di valenza che viene dato al lavoro e di conseguenza a ciò che lavoro non è, il tempo libero. In Giappone dal 1987 il Ministero del Lavoro pubblica le statistiche dei morti di *karoshi*, letteralmente «morte per troppo lavoro», giusto per dare un’idea di quanto in quel Paese sia diffuso morire per stress e attacco cardiaco per il troppo lavoro.

Nella cultura occidentale, semplificando al massimo, il lavoro sin dall’antichità ha avuto una connotazione negativa: sofferenza e punizione per i peccati nella Bibbia, attività misera destinata a schiavi, prigionieri e donne in Egitto, Grecia, Roma e poi ai servi della gleba nel Medioevo. Più nobile era invece l’*otium*, insieme di attività meditative, creative e di svago a cui potevano dedicarsi i membri delle classi abbienti. Nell’*otium* Catone misurava la grandezza degli uomini, Cicerone scriveva le sue orazioni, Petrarca individuerà poi le fondamenta dell’attività intellettuale. Più tardi il cristianesimo, di contro, metterà in guardia dall’ozio collegandolo a vizi e peccato e Lutero asserirà che «l’uomo è nato per lavorare, come l’uccello per volare, mentre l’ozio e la mancanza di occupazione sono destinati a rovinare il corpo e la vita». La rivoluzione industriale suggella infine la convinzione che il lavoro nobilita l’uomo che divenendo parte di un ingranaggio, di un sistema, può così trovare il suo posto nel mondo. Risultato: l’alienazione.

Siamo ormai nell’era post-industriale in cui le macchine svolgono – e svolgeranno sempre più – quasi tutte le attività pratiche e ripetitive. L’unica prerogativa che resta all’essere umano è la creatività, robot permettendo. E senza momenti dedicati unicamente al suo sviluppo che fine faremo? Secondo gli ultimi dati OCSE, in Italia lavoriamo 1.756 ore l’anno (in Francia sono 1.482, in Germania 1.371), seppur sempre da più parti suggeriscano che le ore ottimali di lavoro siano quattro. Alex Pang, consulente alla Silicon Valley, nel suo libro *Rest: Why You Get More Done When You Work Less* (*Riposatevi: perché ottenete di più lavorando di meno*) sostiene che nel mondo contemporaneo bisogna superare il blocco delle otto ore che ci trasciniamo dalla rivoluzione industriale, specie per quanto riguarda i lavori creativi: «Siamo creature ritmiche, e quella parte del nostro ciclo vitale che permette al cervello di non sovraccaricarsi è altrettanto essenziale per il risultato finale».

Lavorare meno per produrre meglio quindi, preservare maggiormente la salute e tentare di percorrere la strada verso la propria felicità: questa sembra la strada da percorrere. Perché se con tutta la tecnologia a disposizione abbiamo ancora bisogno di fare gli straordinari c’è qualcosa che non va. E se – come sosteneva l’antropologo Marshall Sahlins in base alle sue ricerche – anche i primitivi cacciatori-raccoglitori riuscirono a costruire «la società benestante delle origini» lavorando dalle tre alle cinque ore al giorno, forse è il caso che cominciamo a rifletterci seriamente anche noi evoluti. E che impariamo a guardare al tempo libero con meno sospetto.

Un frame tratto da *Paterson*, film del 2016 di Jim Jarmush. L’omonimo protagonista, interpretato da Adam Driver, fa l’autista e scrive poesie nei suoi momenti di pausa

NICE CLUBBING

CHIAMU

di Enrico S. Benincasa



t-shirt e pantaloni

IUTER

sneakers

NIKE

photography **CAROLINA AMORETTI** style **YOSEPHINE MELFI** thanks
to **LA BALERA DELL'ORTICA** via giovanni antonio amadeo 78 milano

Con costanza e idee chiare, Francesco “Chiamu” Chiamulera si è ritagliato il suo spazio nel mondo della notte milanese, sia dietro la consolle sia organizzando serate come Weird, avventura che oggi ha lasciato spazio a We Riddim e Nice Club.

Queste ultime due sono le “creature” su cui si sta concentrando in questo momento, curandone tutti gli aspetti insieme ai suoi amici e collaboratori. Perché è fondamentale non limitarsi al discorso prettamente musicale, altrimenti «a Milano non duri».

Come ti sei avvicinato alla scena club milanese?

Vivo a Milano da qualche anno, sono venuto per studiare – mi sono da poco laureato in giurisprudenza e da un po’ di tempo lavoro nel marketing – ma ho sempre coltivato anche la passione per la musica. Già prima di trasferirmi organizzavo eventi e facevo il dj e ho continuato anche qui, all’inizio dietro la consolle del Plastic e del vecchio Rocket. Poi insieme a quella che oggi è la mia crew ho creato il primo format, Weird, a cui poi si è aggiunto We Riddim. Weird ha gradatamente ceduto il passo a We Riddim, che oggi è il nostro progetto “premium”, ma da poco gliene abbiamo affiancato un altro, Nice Club.

Ci racconti come è nato We Riddim e come si è evoluto?

We Riddim è legato al mondo della dancehall, a quell’immaginario musicale di stampo caraibico che però è filtrato dalla realtà europea e in particolare dalla scena londinese. È una serata nata di martedì per un pubblico non occasionale, che nel corso del tempo ha acquisito forza e che oggi proponiamo di sabato all’Apollo Club. Ci siamo costruiti un seguito di persone interessate a un’idea musicale precisa, inclini alla ricerca sonora e in grado di apprezzare l’immaginario grafico e visivo che proponiamo. Con We Riddim abbiamo portato guest internazionali a Milano e creando nel tempo un network europeo che ci ha consentito di esportare il nostro set in contesti come il Distorsion e il Notting Hill Carnival. Ultimamente abbiamo anche provato a portarlo fuori, facendo delle serate a Venezia e anche in altre venue milanesi come Santeria e Base durante l’ultimo Linecheck.

Nice Club è la vostra avventura più recente...

Nice Club è un nuovo format profondamente legato a Milano. Non lo considero un vero e proprio party, ma una “creatura” che può assumere diverse forme in vari momenti e che, per esempio, vive sui social sotto forma di contenuti. Si “traduce” in due serate al mese il sabato, con comunicazione realizzata in posti iconici della città, ma può anche diventare un after o, perché no, un party in un prato nel parco. L’immaginario musicale di riferimento è il nuovo hip hop mediterraneo, dalla trap al cloud rap, in particolare al panorama musicale italiano e francese. Sono scene che hanno una propria consapevolezza e originalità, non guardano troppo oltreoceano e penso siano anche prodotti esportabili.

Ci sono dei tratti comuni tra le varie serate/party/eventi che sono organizzati a Milano?

In linea generale c’è uno standard di organizzazione molto alto, una comunicazione fatta bene e un branding solido. E questo lo riscontri in una serata anni Novanta come al concerto di King Krule. Sono tratti comuni ma necessari a Milano, se non lavori su questi aspetti non duri. Poi ci distingue anche la presenza di location particolari e uniche, come per esempio Macao, che ritengo molto interessante.

Come fai ricerca?

Ascolto una marea di programmi radio, podcast e mixtape, dove incroci artisti che difficilmente su altre piattaforme riusciresti a trovare. Quelli che mi piacciono di più li trovo qui e in parte su YouTube e Soundcloud. Ultimamente ascolto sempre più house e techno sperimentale con influenze afro, penso a GQom Oh!, collettivo sudafricano di Durban, o al lavoro della Principe Records di Lisbona.

Avete in programma qualcosa di speciale nei prossimi mesi?

Faremo qualcosa per la design week, ma è ancora presto per annunciare qualcuno.

giacca e pantaloni
MA VÌE polo
PLÙS QUE
FRED PERRY



full zip e pantaloni
GCDS sneakers
NIKE

L'eleganza contemporanea è versatile e confortevolmente chic. Deve soddisfare le nuove esigenze portate dalla frenetica vita urbana, giocando a mescolare capi iconici (e comodi!) come trench, pajama pants e sneakers

URBAN CHARME

di Maela Leporati

Sembra puntare a un target giovane e trendy la collezione primavera estate 2018 di Bally: un perfetto mix tra classico e contemporaneo, tradizione e freschezza. Capi strutturati come cappotti e cappe sono abbinati a pantaloni dal taglio morbido e completi dal touch sporty; i tacchi alti sono indossati solo ed esclusivamente con calzettoni in spugna e il logo è protagonista su giacche e raffinatissimi completi stile pigiama in seta. Il lusso trova una nuova dimensione a metà strada tra l'eleganza classica e lo spirito sportivo, entrambi tipici del marchio svizzero. La classe si sposa con una visione di donna multitasking e dinamica.



JANE & SERGE. A FAMILY ALBUM

La storia d'amore tra Serge Gainsbourg e Jane Birkin ha catturato l'immaginazione di generazioni. Questo libro Taschen raccoglie gli scatti inediti del fratello di Jane, Andrew Birkin



A L D O

Le sneakers della collezione primavera estate di Aldo sono impreziosite ed esaltate da una pioggia di glitter rosa



J O S E P H

La blusa in seta dal taglio fluido ed essenziale si presta a ogni possibile abbinamento, a seconda dell'umore e della necessità



G O L D E N G O O S E D E L U X E

A metà strada tra tuta e pigiama, questi pantaloni in seta a stampa floreale sono originali e decisamente cool



M A R N I

I calzettoni da qualche stagione sono considerati parte integrante dell'outfit perfetto, questi di Marni sono stilosissimi



L E M A I R E

Strutturata e preziosa, questa borsa in pelle stampata effetto coccodrillo completa i look più sofisticati



B U R B E R R Y

Must have e ora più che mai di tendenza, il trench è da indossare di sera con abiti lunghi e di giorno con jeans e sneakers

URBAN CHARME

PAJAMA PANTS

di Luigi Bruzzone



S U N 6 8

Si ispirano al pigiama palazzo i pantaloni svasati in cotone bianco ghiaccio



O T T O D ' A M E

Con coulisse in vita e fettuccia, questo modello a micro quadretti stile pigiama



MADAME

BERWICH

In seta stampata disegno cashmere, i pajama pants con elastico in vita



UNITED COLORS OF BENETTON

Pantaloni morbidi in stile militare con cinturino e bande laterali a contrasto



BLAUER

USA

Pantaloni di derivazione sporty con coulisse in vita e grosgrain sui fianchi



FIND. DISPONIBILE SU AMAZON.IT

Realizzato in cotone a rigoni, questo modello con cinturino inserito in vita



SPEKTR
made in Italy

www.spektre.com

photography **VINS BARATTA** style **MAELA LEPORATI** hair and
make up **ALESSIA STEFANO** using **PAUL MITCHELL** style assistant
GRETA FUMAGALLI model **ILSE ROFFEL** at **NEXT MODELS**

FORGET THOSE DAYS

abito **ANNAKIKI** maglia
AQUILANO.RIMONDI



in tutto il servizio l'orecchino e
le collane sono di **IOSSELLIANI**
e gli anelli di **IOSSELLIANI** e
VERNISSAGE **JEWELLERY**



t-shirt **BLAUER USA** top **CIVIDINI** gonna
ANNAKIKI sneakers **TIMBERLAND**
calze **CALZEDONIA** borsa **DISSONA**



top **ANNAKIKI** gonna **HACHE**
 sneakers **SUPERGA** calze **STANCE**
 cappello **STETSON**

abito **MELAMPO** t-shirt
OTTOD'AME pantaloni **PS**
PAUL SMITH boots **SONORA**
 calze **STANCE** bandana **DESTIN**





camicia **NARACAMICIE** top **GUESS**
pantaloni **DROME** scarpe **SONORA** calze **STANCE**



top **LUCIO** **VANOTTI** t-shirt
e pantalon **GAP**
décolleté **AQUILANO.RIMONDI** calze
STANCE bandana **DESTIN**



camicia **HACHE** gilet **COLIAC** gonna **CIVIDINI**
calze **CALZEDONIA** bandana **DESTIN**

SMILE WITH FELIX



Sono passati ben 100 anni dalla sua comparsa sulle scene, ma certamente non li dimostra. Felix the Cat, personaggio creato da Otto Messmer e protagonista di strisce e film di animazione sin dagli anni Venti del secolo scorso, è stato scelto da HUF per una capsule-tributo per questa primavera estate 2018. Completamente nero, con occhioni bianchi e sorriso oversize, questo gattino dal fare antropomorfo lo troviamo su felpe, T-shirt, bomber, calzini e snapback (ma anche su mug e penne) di questa collezione del brand americano. Due mondi a prima vista diversi che si sono scoperti complementari e dalla cui unione hanno preso forma capi ironici e giocosi, con pezzi sia per il pubblico maschile sia per quello femminile. In questa capsule troviamo felpe (con e senza cappuccio) e T-shirt dalla vestibilità ampia a bomber e giacche in denim con ricami in rilievo. I colori sono spesso usati in tinta unita, ma ci sono anche capi dove si gioca con righe orizzontali e stampe dall'aspetto psichedelico. Non è la prima volta che Huf fonde il suo immaginario con quello dell'animazione: in passato, infatti, il brand fondato da Keith Hufnagel ha attinto da questo mondo creando collaborazioni dedicate al mondo di Peanuts e a quello di South Park. La collezione HUF x Felix The Cat sarà disponibile da marzo in una rete di store selezionati.

CELEBRATIONS



A cinque anni dal lancio Freddy rende omaggio a WR.UP, uno dei suoi prodotti iconici per eccellenza. Questo pantalone in jersey che esalta la silhouette femminile, brevettato dall'azienda italiana e introdotto sul mercato nel 2012, è oggi il protagonista della campagna "The World Wide WR.UP Community", un inno alla femminilità senza confini e barriere. Protagonisti della campagna sono i WR.UP, proposti in diverse vestibilità, con effetto denim (in un arco cromatico che va dalle tinte light a quelle più dark), e quelli coated effetto pelle. Per tutte le novità di questo mondo Freddy ha creato la community wrup.com e l'hashtag ufficiale #wrup.

THE BIG ONE

Disponibile a partire dal 20 febbraio, la Ash Addict è una sneaker in linea con i trend contemporanei del mercato. Un modello dai volumi importanti ma che stupisce per leggerezza, la cui suola è formata da quattro parti incastrate tra loro che disegnano una geometria fluida e dalle linee arrotondate. La tomaia è in tela, pelle e camoscio, con colorazioni che vanno da contrasti accesi ad accostamenti più neutri. Proposta sia in versione maschile sia femminile, la Ash Addict è in vendita nei monomarca Ash, sul sito ashitalia.com e in punti vendita selezionati.



ARCHIVE INSPIRED

La storia di Sergio Tacchini e il suo profondo legame con lo sport sono le linee guida della Cruise Collection del marchio italiano per la primavera estate 2018. Sono tre le linee che fanno parte di questa collezione: la 90's, che prende spunto proprio dall'archivio anni Novanta di Sergio Tacchini riprendendo colori, volumi e materiali utilizzati in quegli anni; la Ground, che porta questi spunti su un terreno un po' più street, caratterizzato da color block e linee oversize; infine la Original, che riproduce capi originali presenti nei cataloghi del passato e per questa stagione va a pescare da quelli proposti nei primi anni 2000.

La passione per l'abbigliamento vintage di stampo militare e per il workwear lo ha portato a creare collezioni insieme a brand come Filson, Red Wing e Fred Perry. Ha recentemente svelato la sua seconda collezione con Peak Performance, nata dal suo sconfinato archivio



NIGEL CABOURN IMPARARE DALLA STORIA

di Enrico S. Benincasa

Lo spirito con cui Nigel Cabourn affronta le cose è qualcosa di invidiabile: approccia tutti con un sorriso nello stand di Peak Performance a Pitti, raccontando la seconda collezione che ha progettato insieme al brand svedese, fiero della storia che questi capi fanno rivivere nei dettagli e nei tessuti. «I'm driven by fabrics» lo ripete più di una volta nel

corso della nostra intervista, sottolineando anche come l'appellativo di fashion designer sia qualcosa di lontano da lui. Nella sua salopette oversize, guarda alla qualità e al comfort come prima cosa e trova sempre le soluzioni giuste nel suo archivio personale, da cui è partito per concepire l'idea per questa sua ultima e speciale capsule.

È la seconda volta che collabori con Peak Performance. In questa occasione hai scelto una storia particolare come punto di inizio di questa collezione per l'autunno inverno 2018/19, la scalata del Monte Everest da parte della spedizione guidata da Jim Whittaker nel 1963. Come mai proprio questa avventura?

Nella prima collaborazione con Peak Performance siamo partiti dalle divise da neve delle esercito svedese durante la Seconda Guerra Mondiale, ispirandoci in parte anche a quelle dell'esercito britannico. Le montagne, come si può facilmente intendere, sono una mia fonte di ispirazione e in questa occasione abbiamo voluto spostarci su qualcosa di più colorato e questa spedizione del 1963 incarna perfettamente questo nostro desiderio.

Che tipo di materiali avete usato?

Abbiamo usato un tessuto inglese anche in questo caso: si tratta di un materiale utilizzato dalla Seconda Guerra Mondiale in poi e nelle spedizioni di questo tipo fino agli anni Sessanta. È totalmente impermeabile ed è stato sviluppato a partire dal 1939 per la RAF. La cosa particolare è che è in cotone, materiale normalmente non impermeabile. Per la mia esperienza questo è il primo tessuto in cotone *waterproof* mai creato.

Hai un sacco di materiale di stampo militare e di lavoro. Dove lo hai trovato?

Negli ultimi 40 anni ho radunato il meglio di questo tipo di vintage in tutto il mondo. Sul mio Instagram puoi vedere che viaggio costantemente e, in ogni luogo che visito, faccio ricerca e compro abbigliamento e libri legati a questo ambito. I libri sono molto importanti, perché consentono di documentarsi anche visivamente su

tutto quanto prodotto. Le mie collaborazioni nascono proprio da questo gigantesco archivio che ho, è un modo ottimale per trovare spunti e idee originali.

Dove conservi tutto?

Nel mio ufficio. Ci sono circa 4 mila capi vintage e migliaia di libri. Ho un archivio dove tutto è catalogato, fotografato e digitalizzato. Ma so esattamente dove si trova ogni capo, d'altronde li ho comprati io! (ride, *NdR*)

Non ti piace definirti un fashion designer, giusto?

No, assolutamente. Mi considero più che altro una persona pratica a cui piace da morire l'abbigliamento, che cerca il comfort e si interessa soprattutto ai tessuti, che per me sono tutto.

I materiali sono importanti, ma quando si parla di capi vintage lo è anche la storia che c'è dietro a ognuno di loro...

La storia è fondamentale. Se non mi fossi imbattuto nella storia di questa spedizione, scoprendo così tutto il lavoro fatto sui materiali, non sarei riuscito a disegnare questa collezione. Nel mio lavoro quindi, materiali e storia pesano in misura eguale ai fini del risultato finale, insieme a qualità e comfort.

È più facile oggi fare ricerca di capi vintage con tutta la tecnologia che abbiamo a disposizione?

Per me sicuramente no, visto che non sono bravissimo a usare computer e smartphone! (ride, *NdR*) Il mio metodo di ricerca è sempre legato ai viaggi: sono i *flea market* e i negozi dell'usato le mie maggiori fonti di approvvigionamento, dove letteralmente scavo nelle pile di vestiti per trovare pezzi che ancora non ho. La parte di ricerca è tutta sulle mie spalle, mentre ci sono sei persone che collaborano con me quando si entra nella fase dello styling. E ci sono anche tre ragazzi italiani che lavorano con me nel mio store di Londra.

Oltre ai vestiti, ci sono altri oggetti del passato che ti attraggono particolarmente?

Sì, orologi e auto in particolare, ma in genere ho interesse per tutto quello che è stato prodotto in passato. Perché, alla fine, anche io sono vintage, ho 68 anni!

Sono nato negli anni Quaranta, nel 1949 per la precisione, solo quattro anni dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale. Forse è anche per questo che mi attrae tutto ciò che ha origine militare.

Come ti spieghi la grande affinità che hai sempre avuto con il Giappone, dove hai più store che in Inghilterra?

I giapponesi mixano perfettamente i capi di abbigliamento, in una maniera che è cool e naturale al tempo stesso. Lo si può notare anche in altre culture, ma loro lo fanno in un modo unico che è anche difficile da descrivere. Ho avuto subito feeling con questo Paese e con altri Paesi orientali come Cina, Taiwan e Corea. Proprio a marzo aprirò uno store a Pechino e sarà il mio nono nell'estremo Oriente.

Oltre il vintage hai altre passioni?

Le donne ovviamente! (ride, *NdR*) Se hai interesse per loro, hai interesse per la vita!



I miti la dicono figlia di Caos, madre della luce e del giorno, ma anche generatrice del sonno e della morte, dei sogni e delle angosce, della tenerezza e dell'inganno: è la notte che nelle sue tenebre custodisce un immaginario ambivalente, tratteggiato da artisti, scrittori e poeti



EFFETTO NOTTE

di Alessia Delisi

Tenera è la notte affrescata da Francis Scott Fitzgerald nell'omonimo romanzo che fa suo un verso di *Ode a un usignolo* di John Keats. Oscura e misteriosa è quella romantica che da William Blake a Victor Hugo si oppone al mondo diurno, quotidiano e banale, autorizza la trasgressione e crea un clima propizio al sogno e alle sue fantasie. Le tenebre custodiscono le più profonde illuminazioni anche per Baudelaire: in lui, dietro la facciata di una notte incantatrice, si contorcono però architetture di perdizione e turbamento. La notte è così fonte di ispirazione per poeti e scrittori che la mostrano in tutta la sua ambivalenza: da un lato trapunta di stelle e foriera di sogni, dall'altro buia, tempestosa

e popolata di mostri e altre figure ingannevoli. Profondamente struggente è pure il versante serale della pittura, da quella rupestre che nell'oscurità di una caverna scopre l'analogo del cielo notturno, fino alla *Notte stellata* di Van Gogh in cui protagonista è la natura terribile e grandiosa già cantata da Friedrich. Illuminati da grandi lampadari di cristallo sono invece gli affollati locali dipinti da un'intera generazione di Impressionisti, caffè e sale da ballo che cinquant'anni dopo cederanno il passo agli assai più solitari drugstore di Hopper, a dimostrazione di come, da teatro di feste e atmosfere chiassose, la notte possa trasformarsi in una dimensione temporale che offre lo spazio per volgere lo sguardo dentro di sé.



MILLER HARRIS
Si chiama *Tender* ed è il nuovo profumo di Miller Harris che prende spunto dal romanzo *Tenera è la notte* di Francis Scott Fitzgerald



M I A H A T A M I
Effetto vestaglia per quest'abito della collezione primavera estate 2018 di Miahatami



A B S O L U T
La limited edition *Absolut Uncover*, che gioca con la potenza espressiva della notte attraverso una cover tutta da strappare



S E L E T T I
Musa di poeti e cantanti, la luna è protagonista di questa lampadina disegnata da Marcantonio per Seletti

Nella pagina a fianco:
Infinity Mirrored Room. The Souls of Millions of Light Years di Yayoi Kusama



P H A I D O N
Universe è un affascinante percorso visivo che raccoglie una selezione di 300 immagini create per dare una spiegazione al mistero di stelle e pianeti

Una delle sfide più sorprendenti dell'architettura contemporanea? Progettare biblioteche al passo con la tecnologia e le esigenze sempre più dinamiche della società. Dall'Europa alla Cina, il nuovo volto di questi edifici realizzati dai più importanti studi del mondo

FUTURE LIBRARIES

di Alessandra Cioccarelli



Dimenticate gli edifici grigi e squadrati, i corridoi lunghi e stretti, gli scaffali ricolmi di libri impolverati, le sale lettura in penombra. Ideate e progettate da alcuni degli studi più rinomati a livello internazionale, le biblioteche del futuro sono architetture mozzafiato, dalle forme giocose e curvilinee, ispirate alla natura o costruite in riva al mare. Ben lontane dal modello delle biblioteche usate come magazzino per conservare cumuli di libri, sono luminose, multimediali e a volte anche

panoramiche. Sono luoghi dinamici e fluidi da vivere a 360 gradi: sfogliando un libro nelle gigantesche sale lettura, visitando una mostra nelle gallerie espositive, degustando qualche sfiziosa pietanza al ristorante o rilassandosi magari negli spazi dedicati alla meditazione.

Un gigantesco e fluorescente cubo illumina le notti di Stoccarda. Realizzata dallo studio Yi Architects, la Stuttgart Municipal Library, situata nell'Area A1 di Stoccarda 21 (nella zona dell'antico scalo merci),



non è certo la classica biblioteca municipale che abbiamo in mente. Il curioso edificio, che spicca per l'originalità e il carattere giocoso dell'architettura, è una struttura contemporanea e custodisce candidi interni a spirale progettati intorno a una fontana dal carattere meditativo. Sviluppato su nove piani, l'avanguardistico cubo regala di notte un'abbagliante luce di colore blu, mentre di giorno, grazie ai vetri lucenti, sfrutta l'illuminazione naturale. In ottica di sostenibilità, nelle intercapedini della facciata e sul tetto sono stati predisposti listelli mobili che hanno funzione di alette parasole e che, sul tetto, servono anche per l'impianto fotovoltaico, mentre i singoli prefabbricati dell'edificio sono impiegati come accumulatori termici per l'isolamento durante il periodo estivo.

Tra gli esempi di design più sorprendenti in questo campo, un altro caso europeo di rilievo è la biblioteca multimediale di Caen la Mer in Normandia, sul Canale della Manica. L'edificio, progettato dallo studio Oma in collaborazione con Clement Blanchet Architecture e Barcode Architects, si fa ricordare per l'innovativa pianta a croce, in cui ciascuno dei quattro segmenti ha puntali riferimenti alla storia della città: a nord i luoghi dell'abbazia Aux Dames, a ovest quelli dell'abbazia Aux Hommes (entrambe fondate da Guglielmo il Conquistatore), a sud la stazione ferroviaria e a est la zona di sviluppo urbano. Internamente i quattro lati dei quattro piani dell'edificio, ciascuno adibito a ospitare volumi di una disciplina specifica – scienze umane, scienza e tecnologia, letteratura e arte – confluiscono in una grande sala lettura-anfiteatro posta al primo piano. Il tutto dotato di scale mobili e ampie vetrate che consentono una vista a 360 gradi sul panorama circostante. Ma non è finita qui. La Bibliothèque Alexis de Tocqueville ha anche un'area bambini,

uno spazio espositivo e un ristorante con terrazza all'aperto sul lungomare.

Una biblioteca con vista mare? In Cina lo studio Vector Architects ha pensato anche a questo. Affacciata sul Mar Cinese, la biblioteca marina di Nandaihe è stata costruita direttamente sulla spiaggia e vanta una singolare struttura: nel corpo centrale vi è un'ampia e luminosa sala lettura dotata di ogni comfort, gli spazi perimetrali ospitano invece punti ristoro, sale per attività ed eventi e anche un apposito spazio dedicato alla meditazione. L'architettura è minimalista ma l'atmosfera accogliente e semplice è un'oasi di relax per lettori e studiosi. Unico rischio: lo scenario naturale è una magnifica distrazione.

Una grotta geologica è stata invece la fonte di ispirazione della Tama Art University Library, il progetto realizzato da Toyo Ito & Associates Architects per la biblioteca universitaria d'arte situata nei sobborghi di Tokyo. L'edificio, che dialoga con il concept della caverna naturale, si presenta come un'intersezione di archi – forte è il richiamo alle forme delle stalattiti nell'intero edificio – e geometrie curvilinee che abbracciano i soffitti e gli arredi della biblioteca. Grande è la continuità spaziale data dall'utilizzo di calcestruzzo che disegna ambienti fluidi di grande luminosità e suggestione. Biblioteca, caffetteria, teatro, galleria espositiva, zona lounge, laboratorio multimediale, la Tama Art University Library è un luogo dalla natura camaleontica ma di straordinaria armonia grazie al sapiente utilizzo della luce naturale, alla semplicità di linee e all'uso di calcestruzzo come materiale total design.

E in Italia? Anche da noi non mancano illustri esempi di biblioteche all'avanguardia. È il caso della Biblioteca Pontificia Università Lateranense, la futuristica biblioteca progettata dallo studio King Roselli Architetti Associati e sviluppata su sette livelli, che vanta tra l'altro un patrimonio di 500 mila documenti a stampe e 30 mila edizioni antiche.

Nella pagina a fianco:
gli interni della Stuttgart
Library, foto di Juergen G

In questa pagina:
la Tama Art University
Library, foto di Wiii

Maschere in hydrogel da collegare allo smartphone, spazzole intelligenti che danno consigli sulla piega, cerotti 2.0 che dicono come esporsi al sole. La skincare e la tecnologia si sono fuse con un unico obiettivo: assicurare una bellezza supersonica

LA TECNO-BELLEZZA

di Camilla Sernagiotto

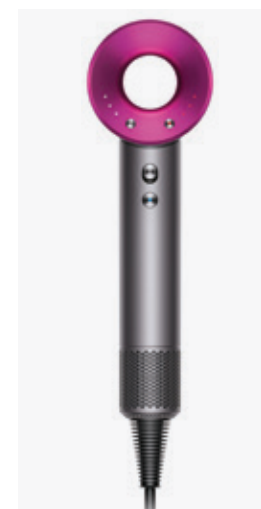


Forse non ce ne siamo ancora totalmente accorti, ma siamo nel pieno dell'era della *techno skincare*, quella in cui la bellezza va a braccetto con la tecnologia. Non siamo arrivati ai droni che fanno la ceretta o alle app che schiacciano i punti neri, ma per farne parte al 100% non basta avere sul lavandino lo spazzolino elettrico o lavarsi il viso con il Clarisonic (la *cleaning brush* rotante a tecnologia sonora che pulisce in profondità). I protagonisti delle toelette più aggiornate sono i *beauty tool* di ultima generazione, quelli grazie ai quali la cosmesi è diventata una branca dell'hi-tech, con supporti di fattura aerospaziale e tecniche avanzatissime.

I *device* pionieristici che hanno inaugurato il settore sono stati quelli preposti alla pulizia, considerata ovviamente fondamentale nella *skincare*. Accanto alle tante spazzole rotanti in stile Clarisonic, l'ultima novità della detersione è la Wonder Sonic, un sistema di pulizia a onde ultrasoniche che atomizza l'acqua e crea così un flusso che raccoglie cellule morte e impurità sul bordo della spatola. Ancora più importante dell'azione detergente vi è quella che tutti gli over 30 esigono, ossia l'effetto anti age. Per soddisfare le aspettative di chi vorrebbe ringiovanire senza ricorrere al laser, la tecnocosmesi si è ingegnata, varando attrezzi che si avvalgono di luce

pulsata, ultrasuoni e ioni. Le maschere a LED che attenuano le rughe sono ormai sul comodino di ogni *beauty addict* che si rispetti. Le più instagrammate sono quelle di Angel Kiss e di Opera (quest'ultima postata sui social da star come Jessica Alba), ma quando sono i comuni mortali a indossarle, più che star sembrano semmai gli *stormtrooper* di Star Wars. I LED producono una luce di colore diverso a seconda della lunghezza d'onda. Quella verde schiarisce le cicatrici, favorendo il processo di guarigione tissutale; la gialla combatte l'invecchiamento cutaneo, migliorando la trama cutanea; la rossa agisce sulle infiammazioni e ne ripara i danni; infine la blu uccide i batteri, riducendo i brufoli e purificando la pelle. Specialista di quest'ultima funzione detox è la LED Mask di Neutrogena la cui *light therapy* è in grado di curare uno dei flagelli giovanili: l'acne.

La "piaga" beauty che inizia a tormentare all'alba degli "anta" si combatte invece a colpi di Play Skin, la maschera rigenerante in hydrogel dotata di speciali elettrodi da collegare allo smartphone per far sì che le microcorrenti penetrino nel derma, migliorandone l'ossigenazione e il colorito. Anche NuFACE Trinity Facial Toning Device rassoda gli zigomi dando la scossa (ma senza dolore) grazie a impulsi di corrente che tonificano i muscoli facciali. Bellissima FaceFX di Imetec si basa invece sulla tecnologia termica: avvalendosi della Thermo Optical Synergy, favorisce la produzione di proteine della giovinezza come l'elastina e il collagene. Per chi preferisce sperimentare la tecnologia sonora, Luna Foreo è il massaggiatore dal design palesemente svedese in grado di attenuare i segni del tempo grazie



Nella pagina a fianco:
Iris di Foreo per il
trattamento occhi

In questa pagina, da
sinistra: la maschera a
LED di Neutrogena e il
phon Dyson Supersonic

a T-Sonic TM. Quest'ultimo emette pulsazioni soniche transdermiche attraverso onde ad alta e bassa frequenza che penetrano in profondità nello strato dermico. In parole povere: tonifica il viso alla grande! Ha un'efficacia tale che, se Dorian Gray l'avesse provato, avrebbe potuto attaccare al chiodo quel suo dannato quadro.

Chi teme l'invecchiamento cutaneo sa bene che, prima di ricorrere ai ripari, è necessario pensare alla protezione, quella solare innanzitutto. A questo proposito la scienza si è sbizzarrita, brevettando dei cerotti da applicare sulla schiena che forniscono all'app abbinata informazioni relative alla fotosposizione (si può scegliere tra i My Uv-Patch dei solari Anthelios di La Roche Posay e i My patch UV di l'Oréal).

Ma i veri fanatici della bellezza hanno in testa un solo pensiero fisso: i capelli. Il settore tricologico, tuttavia, è tra i meno avanzati dell'hi-beauty. Un'eccezione va sotto il nome di Kerastase Hair Coach, la spazzola parlante che attraverso sensori, Wi-Fi e bluetooth comunica allo smartphone la salute della propria chioma. Anche il Relax Gamma Più è degno di nota, non tanto per la tecnologia pro-capello ma perché si preoccupa della salute dell'orecchio: si tratta infatti di un phon silenzioso che riduce del 97% le emissioni di onde elettromagnetiche rispetto ai supporti tradizionali, diminuendo così sia l'inquinamento sia lo stress acustico.

In Francia, dove il mestiere del *coiffeur* è un orgoglio nazionale pari a quello dello chef, il Relax Gamma Più è entrato a far parte di un progetto ministeriale per la tutela della salute del timpano degli hair stylist. Una tecnologia bella e buona, insomma.

LEEWARDEN

UNA NUOVA CAPITALE

di Francesca Masotti

foto di Leeuwarden-Fryslan



Giovane, cosmopolita e divertente, è la nuova stella dei Paesi Bassi. La capitale della Frisia, una delle 12 province del Paese, è un mix di antico e moderno e qui, tra arte e vita notturna, annoiarsi è impossibile. Per tutto il 2018 sarà la Capitale Europea della Cultura: un motivo in più per partire, subito

CAPITALE EUROPEA DELLA CULTURA 2018

Leeuwarden è la capitale della Frisia, regione nordorientale dell'Olanda ricca di storia e tradizione ma, per tutto il 2018, sarà anche la Capitale Europea della Cultura insieme a La Valletta. I numerosi eventi in programma sono stati studiati per coinvolgere il pubblico più giovane e ruotano intorno a temi come ecologia, cultura, natura, città, campagna, futuro e tradizione. Dopo l'evento di apertura di fine gennaio ne seguiranno tanti altri, tra cui il festival Welcome to the Village dal 19 al 22 di luglio. Ma non sarà l'unico festival di questo anno così particolare per Leeuwarden. In calendario troviamo anche l'Oranjewoud, un evento musicale orientato alla classica e la neoclassica agli inizi di giugno, e l'Oerol (15-24 giugno), che ha invece come focus l'arte contemporanea e sarà allestito in un bosco.



Un'installazione in spiaggia durante il festival di Oerol, foto di Imazzo

LE 11 FONTANE

La Frisia affaccia sul Mare del Nord ed è circondata da quattro isole che proteggono la terraferma su cui si trovano le 11 città principali della provincia: Sneek, IJlst, Sloten, Hindeloopen, Stavoren, Workum, Harlingen, Bolsward, Dokkum, Franeker e la capitale Leeuwarden. Uno dei progetti di Leeuwarden 2018 è proprio quello di condurre i cittadini e i turisti alla volta delle città frisoni grazie a *11 Fontane*, uno degli eventi più attesi fra tutti quelli organizzati in questo anno speciale. Il 18 maggio saranno svelati i lavori degli 11 artisti internazionali che sono stati incaricati di raccontare, attraverso la realizzazione di una fontana, la storia e la cultura di ognuna delle città della regione.

PATTINI AI PIEDI

Un altro modo per andare alla scoperta delle undici città frisoni è la Elfstedentocht, la gara di pattinaggio sul ghiaccio più grande del mondo. Per partecipare bisogna procurarsi pattini da ghiaccio, essere abbastanza allenati da coprire i quasi 200 chilometri del percorso e, soprattutto, sperare che faccia freddo. Anzi freddissimo. Già, perché mentre in alcuni Paesi la temperatura sotto lo zero non è apprezzata, a

Leeuwarden il freddo polare è invocato: solo durante inverni particolarmente rigidi può avere luogo questo evento unico al mondo. La competizione, che generalmente si tiene nei mesi di gennaio e febbraio, è stata organizzata per la prima volta nel 1909 e, da allora, ha avuto luogo soltanto quindici volte, l'ultima nel 1997. Che il 2018 sia l'anno buono per riprendere le antiche tradizioni?

FOOD IS GOOD

Grazie ai suoi menù biologici e alla grande attenzione per gli ingredienti, Leeuwarden è tra le mete culinarie più interessanti del Paese per la sua rinomata cucina rigorosamente a km zero. Oltre ai classici salmone e merluzzo affumicati, un *must* per chiunque viaggi nel nord Europa, la città è la patria dei migliori formaggi dei Paesi Bassi, molti dei quali dai sapori originali, come quelli a base di cumino, chiodi di garofano od olive. Per assaporare l'enogastronomia locale, la soluzione migliore è affidarsi alle guide di *We Are Grutk* che propongono un tour cittadino di circa tre ore per scoprire tutto ciò che può offrire Leeuwarden a tavola.

ARTE, ARTE, ARTE

Una gigantesca struttura in legno, cemento e vetro: il Fries Museum è il centro espositivo più importante della Frisia e custodisce al suo interno gli utensili originali utilizzati sin dall'antichità dai contadini e dagli agricoltori della provincia. Il Fries, però, è anche location di esposizioni temporanee imperdibili. Fino al 2 aprile, infatti, è possibile visitare la mostra *Mata Hari: il mito e la ragazza*, che ripercorre la vita della famosa danzatrice e agente segreto olandese condannata alla pena capitale per



Il Fries Museum, sede delle mostre di Mata Hari ed Escher, foto courtesy Leeuwarden

la sua presunta attività di spionaggio durante la prima guerra mondiale. Il 28 aprile, invece, è il turno di *Escher in viaggio*, un percorso artistico dedicato al più celebre incisore e grafico olandese di tutti i tempi, nato qui nel 1898.

CANALI E TORRI PENDENTI

La città vanta un grazioso centro storico dove si susseguono minuscole piazzette, viuzze tortuose, tipiche case olandesi, ponti e canali. L'ideale qui è mettere da parte Google Maps e vagare senza una meta precisa lasciandosi guidare solamente dall'istinto. Tra gallerie d'arte contemporanea, musei, chiesette e vecchi monasteri riconvertiti in boutique hotel, come il Post Plaza, non può mancare una visita al De Waag, il vecchio centro commerciale della città dove venivano misurate e pesate le merci prima di essere messe sul mercato. E poi dritti verso la Oldehove. Sapete che si tratta della torre più "pendente" d'Europa? È alta 40 metri e ha un'inclinazione maggiore di quella di Pisa.



La Torre Oldehove, la più inclinata d'Europa, foto courtesy Leeuwarden

IEPEN MIENSKIP

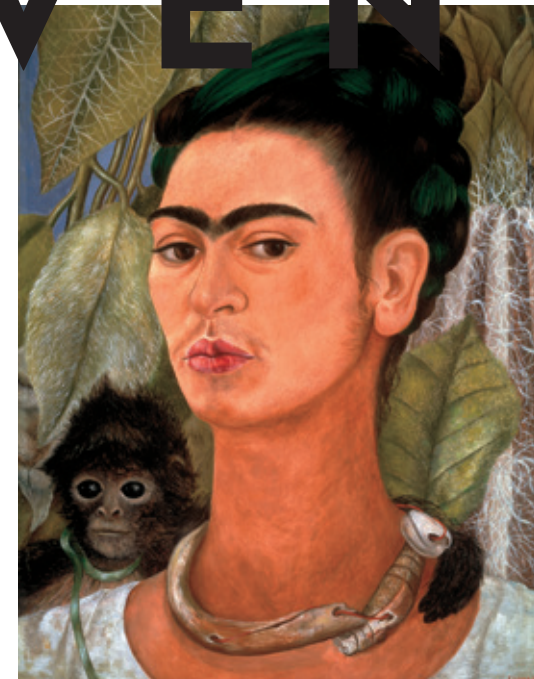
Iepen mienskip, iepen mienskip, iepen mienskip. Da ripetere come un mantra. Letteralmente significa «comunità aperta» ed è il concetto di collettività su cui ha posto le fondamenta questa innovativa provincia dei Paesi Bassi. Qui, dove ci sono sì edifici futuristici, festival culturali e musei originali, ma anche campi coltivati, fattorie e mulini a vento. Qui città e campagna non sono contrapposte, anzi, sono realtà strettamente interconnesse tra di loro e, insieme, danno vita a comunità reticolari che costituiscono il ricchissimo patrimonio collettivo di Leeuwarden e della Frisia.



Street art a Leeuwarden, foto courtesy Leeuwarden

KELELA	FATIMA	YAMAHA	SLOWDIVE
GIRAFFAGE	GHOSTPOET	JOHN CALE	ALGIERS
FEVER RAY	MACBETTU	KINTSUGI	
MOTUS	FRIDA KAHLO	ALLORA & CALZADILLA	
MASBEDO	KEITH	HARING	

EVENTS



music

theatre

arts

Dal 1 febbraio il Mudec di
Milano ospita *Frida Kahlo*.
Oltre il mito curata da
Diego Sileo

wumagazine.com

SANTERIA Le Can nibale

REVERSO

24 03

SANTERIA SOCIAL CLUB

MUSICA / CONFERENZE
WORKSHOP / PROIEZIONI
MOSTRA / FOOD

MASSIMILIANO PAGLIARA / ALEXANDER
ROBOTNICK / NICOLA GUIDUCCI / THE ANALOG SESSION
FRED VENTURA / DE DUPE / UABOS / ROLLO//DEXX

DALLE 12 DI MATTINA ALLE 3 DI NOTTE
INGRESSO GRATUITO

POWERED BY **Matusalem**

WE EAT TOGETHER

CALENDAR

SOFI TUKKER

Milano
15/02
Circolo Ohibò

FATIMA YAMAHA

Napoli
17/02
Duel:Beat

BLONDE REDHEAD

Torino
17/02
OGR

MI AMI ORA

Milano
16/02 - 23/02
Santeria Social Club
e Fabrique

FEVER RAY

Milano
20/02
Fabrique

PAQUITA GORDON +
GIANLUCA PETRELLA

Milano
23/02
Plastic

LUST FOR YOUTH

Firenze
23/02
Glue

THE WAVE PICTURES

Ravenna
24/02
Bronson

PEGGY GOU

Milano
24/02
Volt

GHOSTPOET

Roma
27/02
Quirinetta

JOHN CALE

Torino
03/03
OGR

KELELA



È lei la regina della nuova black music wave: dopo le collaborazioni con Kindness, Solange, Future Brown e Gorillaz, Kelela si esibirà per la prima volta in Italia il prossimo 19 febbraio al Teatro Principe di Milano grazie a Club To Club, sempre più affezionato al capoluogo lombardo – la cosa ci piace molto – e PRY. L'esibizione avrà proprio il sapore di una chiamata alle armi, anzi, ai “guantoni”, visto che la location scelta per il concerto è abitualmente utilizzata per gli incontri di boxe, ma non c'è da preoccuparsi: sono previste soltanto gocce di sudore causate dai ritmi incalzanti e continui intrecciati alle melodie sofisticate ed eleganti della cantante di Washington. Dopo il suo primo EP *Hallucinogen*, uscito nel 2015, che vanta singoli quali *A Message*, prodotto da Arca, e *Rewind*, l'artista statunitense presenterà ai fortunati il suo primo album *Take Me Apart* pubblicato per Warp Records lo scorso ottobre. Se sei un amante dell'r'n'b e sei affascinato dalle contaminazioni calde d'oltreoceano di una ragazza cresciuta a jazz e Bjork, non c'è posto migliore dove farsi trovare del ring del Teatro Principe. Comincia ad allacciare gli stivaletti, stringi bene i guantoni e non dimenticare l'asciugamano.

a cura di Riccardo Dellacasa

MILANO

il 19 febbraio
al Teatro Principe
viale Bligny, 52
orario: dalle 22
ingresso: euro 27,50 + dp
clubtoclub.it

GIRAFFAGE



Charlie Yin, in arte Giraffage, è l'artista che suona la musica che vorresti ascoltare d'estate dopo il tramonto in un grande festival estivo. Il suono che si porta dietro è fatto di elettronica, ambient e r'n'b che strizza l'occhio al pop. Dopo numerosi singoli e un paio di EP, Giraffage ha pubblicato il suo primo album *Too Real* per Counter Records – ODESZA, Maribou State, Tiga – label della famiglia Ninja Tune e sarà in Italia per due date: Milano e Roma. Da San Francisco, Charlie Yin è pronto a farti ballare per tutta la notte illuminando la pista da ballo grazie ai suoi neon di mille colori nascosti dietro la consolle.

ROMA

il 16 febbraio
al Largo Venue
via Biordo Michelotti, 2
orario: dalle 22
ingresso: euro 10
radarconcerti.com

SLOWDIVE



La notizia del ritorno in studio degli Slowdive dopo 22 anni da *Pygmalion* è stata colta con grandissimo entusiasmo dai fan della band che ha disegnato e ridisegnato il suono del dream pop e dello shoegaze: dal loro ritorno sul palco, quello del Primavera Sound di Barcellona nel 2014, ci sono voluti altri tre anni prima di ascoltare un nuovo lavoro, l'omonimo album. A seguito del loro concerto al Circolo Magnolia del 2 settembre scorso, in occasione di Unaltrofestival, la band di Rachel Goswell e soci tornerà in Italia per due date invernali ed intime, colme dell'essenza sognante e magica che continua a contraddistinguerli dopo un quarto di secolo.

BOLOGNA

il 3 marzo al Locomotiv
via Serlio 25/2

MILANO

il 4 marzo all'Alcatraz
via Valtellina 25
orario: ore 21
ingresso: euro 25,30 + dp
dnaconcerti.com

L'ex frontman dei Green Like July torna con il suo primo lavoro solista, *Controluce*, dove si è confrontato con la lingua italiana e l'universo pop. Lo vedremo sul Palco del Mi Ami Ora insieme a Verano, Wrongonyou, Dubfiles e Gigante il 16 febbraio in Santeria Social Club



ANDREA POGGIO TORNARE A SCUOLA

testo di Enrico S. Benincasa foto di Miro Zagnoli

«Tornare a scuola» è la metafora che Andrea Poggio utilizza per descrivere il suo percorso artistico degli ultimi cinque anni, che lo ha visto passare dal folk anglofono dei Green Like July al pop sperimentale di *Controluce*, debutto solista per La Tempesta dove canta in italiano. Andrea ha posato la chitarra e si è

confrontato con un altro strumento, la nostra lingua, con un approccio rispettoso delle sue peculiarità ma volto a sfruttarne le sfumature. Nove canzoni nate da una versione archeologica di Garage Band, con la quale ha suonato un sacco di strumenti e ha giocato con gli arrangiamenti.

La prima impressione che può dare *Controluce* è quella di un disco con arrangiamenti molto ricercati che potrebbero risultare non proprio immediati. Concordi?

Alle volte sì, mi ha sfiorato il dubbio di aver fatto un disco che possa piacere molto agli “addetti ai lavori”. D’altro lato penso che gli arrangiamenti siano un vestito che si dà alle canzoni. Questi sono solo un po’ più insoliti rispetto ai “vestiti medi” presenti nei pezzi di tante playlist di Spotify o nelle canzoni che passano in radio. Una volta scavalcato questo piccolo muro iniziale, penso che il disco si riveli per quello che è ovvero un disco pop.

La tua è una visione pop che, con tratti comunque ricercati, paga un tributo a quella che è la tradizione musicale italiana...

Credo sia un disco che affonda le radici nella storia della nostra musica. Vengo da sonorità di matrice americana e anglosassone e cinque anni fa, quando ho iniziato i primi tentativi di scrittura in italiano, è stato un po’ come tornare a scuola: ho rispolverato ascolti che avevo fatto durante l’adolescenza e ne ho aggiunti di nuovi. Il punto di partenza è un attento e rispettoso studio della tradizione italiana – Conte, Tenco e Ciampi per esempio – ma c’è comunque un desiderio di essere contemporanei, che si riflette negli arrangiamenti dovuti anche a tutta la musica da cui mi sono fatto consciamente e inconsciamente contaminare.

Con i Green Like July hai sempre cantato in inglese, anche per via delle virtù fonetiche della lingua in un discorso 100% folk: è stato difficile lavorare con i testi in italiano? Testi e arrangiamenti si sono influenzati a vicenda?

L’italiano è uno strumento espressivo con regole differenti rispetto all’inglese. All’inizio, abituato a un canto più trascinato, ho fatto fatica. Le regole dell’italiano, poi, sono ferree e la tradizione cantautorale impone una riflessione attenta sull’utilizzo

dei vocaboli. Ho scritto il disco su una versione “scalcinata” di Garage Band partendo dall’ossatura basso-batteria, sulla quale sono poi andato a mettere vari strati di voci e gli stessi arrangiamenti. In alcuni casi sono parte strutturale della canzone stessa, quindi c’è stata al massimo una mutua influenza.

Come hai portato a bordo le persone che poi sono finite in questo disco?

Durante la fase di scrittura mi sono reso conto che volevo coinvolgere altre persone. Per le parti cantate cercavo colori vocali diversi dai miei e quelli di Adele Nigro erano perfetti. Enrico Gabrielli, con cui avevo già collaborato, lo vedevo come “tassello finale”. Nel momento in cui mi ha detto sì ha imposto – ma con mio grande piacere – la presenza di Sebastiano De Gennaro, che già conoscevo e stimavo, e Yoko Morimyo, entrambi parte dell’ensemble Esecutori di metallo su carta. Quando si è trattato di scegliere il produttore, con Enrico abbiamo pensato a Eli Crews, che ha messo la firma sugli ultimi due dischi di Tune Yards, *Nikki Nack* e *Whokill*.

È un disco che lascia molte immagini all’ascolto quasi come fossero dei flash, in una maniera che ricorda quella di Morgan e dei Bluvertigo. Alcune di queste riguardano i luoghi, i viaggi, lo spostarsi. Sei d’accordo?

Il paragone con i Bluvertigo mi è già stato fatto e mi fa piacere. Quando sono usciti avevo 15 anni e ascoltavo il metal, non potevo permettermi delle deviazioni così pop. Credo di condividere con loro ascolti e anche un certo immaginario. L’idea del viaggio è un’idea presente, me ne sto accorgendo ora che mi sto distaccando dal disco. E senz’altro un disco che parla più di luoghi che di persone.

Chi ha apprezzato i Green Like July come recepirà questo disco?

Mi fa piacere parlare dei GLJ, per il quale oggi noto un affetto che non percepivo quando la band era in vita. *Controluce* è una proposta diversa, ma ha una certa continuità con *Build a Fire* ovvero la voglia di portarsi oltre la forma canzone. Entrambi i dischi sono animati dalla stessa curiosità sebbene *Build a Fire* suoni più classico, mentre *Controluce* è senz’altro più coraggioso. A chi è piaciuto quel disco chiedo di seguirmi anche in questa mia ulteriore piccola follia.

Staccarti dalla chitarra ti ha liberato artisticamente?

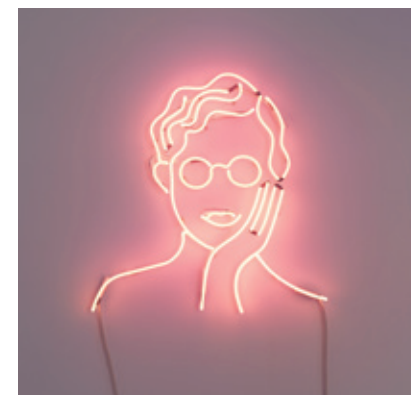
Mi ha consentito di essere per la prima volta padrone di ogni singolo processo creativo della canzone. Ho sempre dato importanza alla struttura ritmica, ma in una band non sei solo e la tua idea viene processata attraverso la tecnica e il gusto di chi suona con te. Lavorare su parti costruite da me, che fossero semplici loop o pattern più complessi, mi ha aperto delle possibilità. Poi mi ha reso conscio dell’importanza dei silenzi in musica: quando si è in cinque in una saletta si fa fatica a capirlo. Mi sono sentito come un direttore di un’orchestra invisibile, e mi ha divertito scrivere parti di sax o flauto, strumenti che non sono certamente in grado di suonare.

Come lo porterete sul palco?

È un disco complesso da riprodurre nella sua interezza. Al momento sono coinvolte quattro persone. Gak Sato curerà le parti di tastiera e piano e manda le basi delle parti ritmiche. Poi ci sarà Yoko, con il suo violino. Caterina Sforza, invece, mi aiuterà con le parti di voce. La mia idea è di aumentare gradatamente il numero di persone coinvolte sul palco. Io per la prima volta sarò senza niente in mano.

Ti mette a disagio?

Una volta che, senza una chitarra, capirò dove mettere le mani, diventerà senz’altro più divertente (ride, *NdR*).



SET UP



CALENDAR

Deflorian/Tagliarini
IL CIELO NON È UN
FONDALE

Ravenna
17/02
Teatro Rasi

Amir Reza Koohestani
HEARING
Milano
17/02 -18/02
Triennale Teatro dell'Arte

Collettivo Cinetico
10 MINIBALLETTI
Arezzo
18/02 -19/02
Teatro Mecenate

Elvira Frosini/Daniele
Timpano
ACQUA DI COLONIA
Milano
20/02 -25/02
Teatro Filodrammatici

Babilonia Teatri
PARADISO
Reggio Emilia
21/02 -24/02
Teatro Cavallerizza

OHT
CURON / GRAUN story
of a drowned village
Trento
22/02
Teatro Sociale

Motus
MDLSX
Cosenza
24/02
Teatro Morelli

Organizzato da Palazzo Grassi in collaborazione con Enrico Bettinello (già al timone della fugace avventura di Teatro Fondamenta Nuove), *Set Up* è un format site-specific che attiva un dialogo inedito tra musica, performance e danza negli spazi dell'ex Dogana del Mar di Venezia, restaurati da Tadao Ando, proprio in quel periodo dell'anno in cui l'accesso è solitamente limitato ai soli addetti ai lavori. L'idea è quella di proporre, nella breve finestra temporale tra la fine del disallestimento di *Treasures from the Wreck of the Unbelievable* e l'inizio dell'allestimento di *Dancing with myself* (prossima mostra che riaprirà Punta della Dogana al pubblico domenica 8 di aprile 2018), un programma speciale di appuntamenti difficilmente etichettabili, con artisti di portata internazionale che si alterneranno lungo le navate di una cornice architettonica unica ed eccezionale: dal concerto del violoncellista olandese Ernst Reijseger a quello dell'artista americana Laurel Halo, dalle performance di Collettivo CineticO e Alessandro Sciarroni (recentissimi vincitori rispettivamente dei prestigiosi Premio Ubu e Premio Europa) ai live di due leggende come l'icona del punk tedesco Chris Imler e il guru dell'elettronica contemporanea Matthew Herbert.

a cura di Matteo Torterolo

VENEZIA

dal 23 al 24 febbraio
presso Punta della Dogana
orario: dalle 20
ingresso: euro 18
(abbonamento 2 serate euro 30)
palazzograssi.it

MACBETTU



Meridiano Sud è il titolo scelto per questa stagione dal Teatro Auditorium dell'Università di Calabria, a Cosenza, esempio unico – e decisamente virtuoso (da quest'anno la regione ha deciso di finanziarne le attività su base triennale) – di spazio legato al mondo accademico. Un cartellone che mescola tradizione e contemporaneo portando per la prima volta in Calabria uno degli spettacoli più discussi e amati della scorsa stagione: trionfatore ai Premi Ubu 2017, *Macbettu* di Alessandro Serra ha sorpreso tutti con un'eccezionale messa in scena del capolavoro di Shakespeare in lingua sarda. Non siete convinti? In pochi lo erano eppure... provare per ri-credersi!

RENDE (CS)

il 20 e il 21 febbraio
al Teatro Auditorium Unical
piazza Vermicelli
orario: ore 20.30
ingresso: da euro 8 a euro 15
unical.it

KINTSUGI



Interessante fuori stagione questo spettacolo dedicato al Kintsugi (letteralmente *riparare con l'oro*), antichissima arte giapponese che consiste nell'utilizzo di oro liquido per la riparazione di oggetti in ceramica, saldandone assieme i frammenti. Un percorso sensoriale che conduce lo spettatore verso la sala, e racconta attraverso quattro successivi quadri danzati una ferita, un dolore o una spaccatura reale o simbolica. Una sfida coraggiosa, una scommessa che vuole arrivare a farci comprendere come da una ferita risanata, dalla lenta riparazione conseguente a una rottura, possa talvolta rinascere una forma di bellezza e di perfezione superiore.

MILANO

il 1 marzo
presso Triennale Teatro dell'Arte
via Alemagna 6
orario: ore 20
ingresso: da euro 10 a euro 25
triennale.org

ALLORA & CALZADILLA



Jennifer Allora e Guillermo Calzadilla sono un duo di artisti le cui opere combinano linguaggi differenti – scultura, fotografia, video, musica, performance – per esplorare le geografie politiche, sociali e psicologiche della cultura contemporanea globalizzata, alla ricerca di un punto di incontro tra leggerezza e complessità. Per loro l'arte è un pretesto per indagare concetti chiave del nostro presente, come l'identità nazionale, la democrazia, il potere, la libertà, la partecipazione e i cambiamenti sociali. Da questo approccio nasce la mostra *Blackout* per la quale Allora & Calzadilla hanno lavorato sullo spazio unico della Galleria 5 del MAXXI. Il tema è quello dell'energia in relazione al capitalismo e all'attualità politica in particolare di Portorico, dove gli artisti vivono e lavorano. Così una pompa di benzina è ricavata da pietra calcarea fossile, un tavolo rovesciato diventa una barca a motore, frammenti di pannelli fotovoltaici compongono un quadro modernista e il trasformatore elettrico che nel 2016 è esploso causando un blackout a Portorico diventa una scultura. Il tutto mentre in sottofondo risuona la composizione *Mains Hum* eseguita dal gruppo vocale romano Vox Nova Italia.

a cura di Alessia Delisi

**F R E E
T I C K E T**

ROMA

dal 16 febbraio al 30 maggio
presso MAXXI
via Guido Reni 4A
orari: da martedì a domenica dalle 11 alle 19
sabato fino alle 22
ingresso: da euro 8 a euro 12
maxxi.art

CALENDAR

KEITH HARING, A VISION

Bologna
fino al 25/02
Pinacoteca Nazionale

EVA KOT'ÁTKOVÁ

Milano
15/02 - 22/07
Pirelli HangarBicocca

POST ZANG TUMB TUUUM

Milano
18/02 - 25/06
Fondazione Prada

RENATO GUTTUSO

Torino
23/02 - 24/06
GAM

L'OCCHIO MAGICO DI CARLO MOLLINO

Torino
fino al 13/05
CAMERA

PHOTOGRAPHY GRANT ON INDUSTRY AND WORK

Bologna
fino al 01/05
Fondazione MAST

ENJOY

Roma
fino al 25/02
Chiostro del Bramante

THE PINK FLOYD EXHIBITION

Roma
fino al 01/07
MACRO

MASBEDO

Castelbuono
fino al 22/04
Museo Civico

FRIDA KAHLO



Riunendo per la prima volta in Italia tutte le opere provenienti dal Museo Dolores Olmedo di Città del Messico e dalla Jacques and Natasha Gelman Collection, la mostra si propone di interpretare la pittura di Frida Kahlo non più come un semplice riflesso delle sue vicissitudini personali, dalla lotta contro la malattia fino alla tormentata relazione con Diego Rivera. Con oltre cento opere tra dipinti, disegni e fotografie, l'esposizione offre quindi nuove chiavi di lettura della produzione dell'artista, come l'espressione della sofferenza vitale, la ricerca dell'Io e l'affermazione della "mexicanità".

MILANO

fino al 3 giugno 2018
presso MUDEC
via Tortona 56
orari: lunedì dalle 14.30 alle 19.30
da martedì a domenica dalle 9.30 alle 19.30
giovedì e sabato fino alle 22.30
ingresso: da euro 11 a euro 13
mudec.it

JAMES NACHTWEY



Curata da Roberto Koch e dallo stesso James Nachtwey, *Memoria* rappresenta la più grande retrospettiva mai concepita sul lavoro del fotografo statunitense che da quarant'anni racconta la crudezza della guerra, mostrando cosa accade alle persone che la vivono in prima persona. Nelle duecento immagini esposte a parlare è infatti l'umanità ferita dalla violenza e devastata dalla malattia e dalla fame. Da El Salvador a Gaza, dall'Indonesia al Giappone, passando per la Romania, gli Stati Uniti e molti altri paesi, la mostra propone al visitatore un'ampia selezione dei reportage più significativi di Nachtwey.

**F R E E
T I C K E T**

MILANO

fino al 4 marzo
presso Palazzo Reale
piazza Duomo 12
orari: lunedì dalle 14.30 alle 19.30
da martedì a domenica dalle 9.30 alle 19.30
giovedì e sabato fino alle 22.30
ingresso: da euro 8 a euro 12
palazzorealemilano.it

Puoi trovare WU magazine in oltre 650 location selezionate in tutta Italia

Questo mese anche a WHITE (Milano, 23 - 26 febbraio)

MILANO
NIGHT & RESTAURANT - 20 Milano Via Celestino 4 ang. Via San Vito
202 Hamburger & Delicious C.so di Porta Ticinese 6 3 Jolie Via Induno
1 Al Fresco Via Savona 50 Al Mercato Via Sant'Eufemia 16 Angelo's
Bistrot Via Savona 55 Angolo Milano Via Boltraffio 18 Antica Birreria
Porta Nuova Via Solferino 56 Bar Al Pacino P.le Bacone Bar Crocetta
Piazza Diaz 5 Bar Magenta Largo P. D'Ancona Beda House Via Murat
2 Bella Riva Alzaia Naviglio Grande 35 Bento Bar C.so Garibaldi 104
Bhangrabar C.so Sempione BLANCO P.le Lavater ang. V. Morgagni 2
Blue Note Via Borsieri 37 Bond Via Pasquale Paoli 2 Caffè della Pusterla
Via De Amicis 22 Café Gorille Via De Castilla 20 Caffè Novecento
C.so Como 9 California Bakery V.le Premuda 44 - Via Larga - 19 - Via
Verziere ang. Via Merlo 1 - Piazza Sant'Eustorgio 4 CapeTown Via
Vigevano 3 CapoVerde Via Corsico 5 Erba Brusca Alzaia Naviglio Pavese
Nuova 9/11 Cascina Cuccagna Via Cuccagna 2/4 Cheese Via Celestino
IV 11 Circle Via Stendhal 36 Colonial Café C.so Magenta 85 Cubo
Lungo Via Sangalindo 5 Cucine Fusetti Via Mario Fusetti 1 Cuore Via
Gian Giacomo Mora 3 Cup Café Via Turati 3 DADA Café Via Tortona
27 Deseo C.so Sempione 2 DRY Cocktails & Pizza Via Solferino 33
Deus Café Via Thaondi Revel 3 Elettrauto Cadore Via Cadore ang. Via
Pinaroli 3 Elita Bar Via Corsico 5 Erba Brusca Alzaia Naviglio Pavese
286 Executive Lounge Via Di Tocqueville 3 Fashion Café Brera Via San
Marco 1 Fifty Five Via Piero della Francesca 55 Frida Via Pollaiuolo 3 Fri
C.so PortaTicinese 16 Fuorimano OTBP Via Roberto Cozzi 3 God Save
The Food Via Tortona 34 Grand'Italia Via Palermo 5 Italian Noodles
Via Vigevano 33 Item Burger Lounge Via Pompeo Leoni 5 Jamaica Via
Brera 32 Jazz Café C.so Sempione 4 JPEG C.so Italia 2 Kitsch Bar C.so
Sempione 5 La Fabbrica V.le Pasubio 2 La tenda 3 Piazza San Marco 1
La Tradizionale Via Bergognone 16 Le biciclette Via Torti 2 Le Trottoir
Piazza XXIV Maggio 1 Les Gitanes Bistrot Via Tortona 15 Living Piazza
Sempione 2 Loolapalossa C.so Como 15 Luca e Andrea Alzaia Naviglio
Grande 34 Mac Duff's Pub Via Volta 13 Madama Ostello e Bistrot
Via Benaco 1MAG Café Ripa Porta Ticinese 43 Malastrana Rossa Via
Palermo 21 Mandarin2 Via Garofalo 22 Milano Via Procaccini 37 MOM
V.le Montenero 51 MONO Via Lecco 6 ang. Via Pan lo Castaldi à Mucche
e buoi C.so Porta Ticinese 1 My Sushi Via Felice Casati 1 N'ombra de Vin
Via San Marco 2 Nord Est Café Via Borsieri 35 Ostello Bello Via Medici 4
Osterialnove Via Thaon de Revel 9 Palo Alto Café C.so di Porta Romana
106 Panini Durini Via Durini 26 - L.go Donegani 3 - Via Bocconi 5 - C.so
Magenta 31 - C.so di Porta Vittoria 46 - Via Mengoni 4 - Via Mercato 24
Panino Giusto Piazza 24 Maggio - Via Malpighi 3 Parco C.so Magenta
14 - Piazza Cavour 7 Pavè Via Felice Casati 27 Pisacco Via Solferino
48 Pitbull Café C.so Como 11 Polpa Burger Trattoria via Agnesi 6 - Via
Vetere 9 QOR Via Elba 30 Ragoo V.le Monza 140 RCH31 Via Morimondo
26 Refeel Via Sabotino 20 Rigolo Via Solferino 11 Rita - Via Angelo

Fumagalli 1 Roialto Via Vittorio Veneto 28 Santeria Paladini via Paladini,
8 Santeria Social Club viale Toscana 31 Serendepico Piazza Castello 1
Seven Via Bertelli 4 - V.le Montenero 29 Shambala Via Ripamonti 337
Shockolat Via Boccaccio 9 Smooth Via Buonarroti 15 Soho Café Via
Farini 74 Special C.so Porta Ticinese 80 Stendhal Via Ancona 1 Sunny
Side Up V.le Col di Lana 6 Superstudio Café Via Forcella Tango Via
Casale 7 Tasca C.so Porta Ticinese 14 The Room Via Giulio Romano 8
The Small Via Nicolò Paganini 3 Timè Via San Marco 5 Tizzy's NY Bar &
Grill Alzaia Naviglio Grande 46 Trattoria del Nuovo Macello Via Cesare
Lombroso 20 Trattoria Toscana C.so di PortaTicinese 58 Union Club Via
Moretto da Brescia 36 Upcycle Milano Bike Café Via Ampère 59 Verger
Via Varese 1 Vinile Via Tadino 17 Yguana Via Papa Gregorio XIV 16
Zerodue_Restaurant C.so di PortaTicinese 6
STORES & SHOWROOM - Adidas Originals Via Tocqueville 11 Al.live Via
Burlamacchi 11 Alberta Ferretti Via Donizetti 48 Alessandro Falconieri
Via Uberti 6 Antonia Via Cusani 5 AW LAB Store C.so Buenos Aires 31
Bagatt Piazza San Marco 1 Banner Via Sant'Andrea 8/a Bif C.so Genova
6 Brian & Berry Building Via Durini 28 Buscemi Dischi Corso Magenta
31 Cargo HighTech P.zza XXV Aprile 12 Colmar Lab Piazza Gae Aulenti
DAAD Dantone Via Santo Spirito 24/A Damiano Boiocchi Via San Primo
4 Daniela Gerini Via Sant'Andrea 8 Docks Dora Via Toffetti 9 FGF store
Piazza XXV Aprile 1 Fima Viaggi Via Fabio Filzi 14 Gap Studio C.so P.ta
Romana 98 Gruppo Moda Via Ferrini 3 G-SHOCK Corso Como, 9
Guffanti Concept Via Corridoni 37 IF Italian Fashion Via Vittadini 11
Joost Via Cesare Correnti 12 Jump Via Sciesa 2/a Kartell Via Turati
ang. Via Porta 1 Le Vintage Via Garigliano 4 Libreria Hoeppli Via Hoeppli
5 Massimo Bonini Via Montenapoleone 2 Missoni Via Solferino 9
Moschino Via San Gregorio 28 Nara Camicie Via Montenapoleone 5
Open V.le Monte Nero 6 ottod'Ame Via Manzoni 39 Parini 11 Via Parini
11 Paul Smith Via Manzoni 30 Pepe Jeans London C.so Buenos Aires 3
Pinko Via Torino 47 Replay Piazza Gae Aulenti SAPI C.so Plebisciti 12
Serendepity C.so di Porta Ticinese 100 Space 23 Corso Garibaldi 104
Spazio Alzaia Naviglio Grande 14 Stone Island C.so Venezia 12 Stussy
Store Milano C.so di Porta Ticinese 103 SUN68 V.le Gorizia 30 Target C.so
PortaTicinese 1 The Store Via Solferino 11 Trend Via Torino 46 Valcucine
C.so Garibaldi 99 VANS C.so di Porta Ticinese 75 - C. so Lodi 1 Who's Who
Via Serbelloni 7 WOK Via Col di Lana 5/a
BEAUTY & FITNESS - Accademia del Bell'Essere Via Mecenate 76/24
Adorè C.so XXII Marzo 48 Bullfrog Via Thaon de Revel 3 - Via Dante 4
Centro Sportivo San Carlo Via Zenale Downtown Palestre P.zza Diaz
6 - P.zza Cavour 2 Get Fit Via Meda 52 - Via Piacenza 4 - Via Piranesi 9 -
Via Falcone 5 - Via Vico 38 - Via Ravizza 4 - Via Cenisio 10 - V.le Stelvio
65 - Via Cagliero 14 - Via Lambrate 20 Greenline Via Procaccini 36/38
Gym Plus Via Friuli 10 HealthCity V.le Cassala 22 - Via San Paolo, 7 - V.le
Certosa 21/a Intrecci Via Larga 2 Le Garçons de la rue Via Lagrange
1 Orea Malià Via Castaldi 42 - Via Marghera 18 Roots Viale Bigny 2
Rubertelli Via Vincenzo Monti 56 - Via Cosimo del Fante 6 Spny Hair Via
Palermo 1 Terme Milano Porta Romana ang. Via Filippetti The Space Via
Savona 97 Tony&Guy Gall. Passerella 1 Tonsor Via Palermo 15 Wellness
Via Tagliamento 19 - V.le Liguria 46
ART&ENTERTAINMENT - Blue Note Via Borsieri 37 Cinema Ducale
Piazza Napoli 27 Dream Factory C.so Garibaldi 117 Frigoriferi Milanesi
Via G. B. Piranesi 10 Milan Art & Events Center Via Lupetta 3 PAC
(Padiglione Arte Contemporanea) Via Palestro 14 Teatro Carcano
C.so di Porta Romana 63 Teatro Libero Via Savona 10 Teatro Litta C.so
Magenta 24
HOTEL - Admiral Hotel Via Domodossola 16 Bulgari Hotel Via Fratelli
Gabbia 7/a Domenichino Hotel Via Domenichino Hotel Astoria V.le
Murillo 9 Hotel Galileo C.so Europa 9 Hotel Madison Via Gasparotto 8
Hotel Vittoria Via Pietro Calvi 32 Nhow Hotel Via Tortona 35 Ostello
Bello Via Medici 4 Residence Romana C.so P.ta Romana 64 Sheraton
Diana Majestic V.le Piave 42
INSTITUTES - Accademia del Lusso Via Chioggia 2/4 - Via
Montenapoleone 5 IED Via Pietrasanta 14 ISAD Via Balduccio da Pisa 16
Istituto Marangoni Via Verrì 4 MAS Via Meucci 83 NABA Via Darwin 20
BOLOGNA
Ai vini scelti Via Andrea Costa 36/b Arena del sole Via Indipendenza
44 Baba Masala Via Brocca indosso 79/2 Bistrò 18 Via Clavature 18/b
Body planet Via delle Armi 12 Bravo Caffè Via Mascarella 1 Byblos 2 Via
Marsala 17 Caffè le Palais Via dei Musei 4/6 CliveT Via Clavature 18/b
Clorofilla Strada Maggiore 64/c Cortile Café Via Nazario Sauro24/c

Estragon Via Stalingrado 83 Ex Forno Via Don Minzoni 14/e Fashion
Cafè Via D'Azeglio 34 c/o Fitness First Via S.Felice 99 Fornarina store
Galleria del Pincio 1 Golf Club Le Fonti Viale Terme 1800 Castel San
Pietro Terme (BO) HighTime Via Montegrappa 10 Le stanze Via delborgo
San Pietro 1/a Macondo Via del Pratello 22/c MAMbo (Villa delle
Rose) Via Don Manzoni 14 Odeon Via Mascarella 3 Pacific Time Via
Marchesana 6/G Palestra dei poeti Via dei Poeti 3 Pinko Store P.zza
Minghetti 3/B Rialto Studio Via Rialto 19 Roma Via Fondazza 4 Take
Five Via Cartoleria 15 Teatro Duse Via Cartoleria 42 Trend Via Romagnoli
30 Tuata Via Saragozza 61/63
FIRENZE
Abbigliamento A'puà Via G. Orsini 78/80 Anglo American Grand Hotel
Regina Via Garibaldi 9 Café de Paris P.zza Dalmazia 7 Don Chisciotte
Via Cosimo Ridol 4/6 Executive Via Curtatone 5 Flow Run P.zza Strozzi
16R Fissimarket Via Lanza 29/31 Gerard Loft Via dei Pecori ang.Via
dei Boni Grand Hotel Villa Medici Via Il Prato 42 Il Vecchio Carlino Via
Fratelli Rossella 15/17 Jolly Carlton P.zza Vittorio Veneto 4/A Kitch Via
Gramsci 1/5 Kraft Via Solferino 2 La Botteghina V.le Europa 137/141 La
Rotonda Via Il Prato 10/16 Montebello Splendid Via Garibaldi 14 Otel
Via Generale Dalla Chiesa 9 Otto d'Ame Via della Spada 19R Pit Stop
Via Corridoni 30 Plaza & Luchesi Lungarno della Zecca Vecchia 38
Principe Lungarno Amerigo Vespucci 34 Raspini Via Roma 25/29 Smile
Boutique Via Senese 43 Star Hotel Michelangelo V.le Fratelli Rosselli 2
Trend Via Centostelle 24 Via Vai Via Pisana 33
FRIULI VENEZIA GIULIA
TRIESTE - Audace Caffè Piazza Unità d'Italia 3/a Bar Viaromaquattro
Via Roma 4 Caffè degli Specchi Piazza Dell'Unità d'Italia 7 Caffè La
Portizza P.zza Della Borsa 5 Circus Via S.Lazzaro 9/b Goppion Caffè Via
S.Lazzaro 7/a Grand Hotel Duchi D'Aosta P.zza Dell'Unità d'Italia 2 Hotel
Riviera e Maximilian's Strada Costiera 22 Rex Café Galleria Protti 1
Urban Hotel Androna Chiusa 4 Urbanis Piazza della Borsa 3 Wine bar La
Bohème Via San Lazzaro 9
UDINE - Kiki'Coco' Via Mazzini 14
NAPOLI
Alberto Guardiani Via Calabritto 21 Alphio Via Santa Brigida 65/66
Caffè Arabo piazza Bellini 65 Caffè Cimmino Via Petrarca 147 Caffè del
Professore P.zza Trieste e Trento 46 Caffè Rosati p.zza Trieste e Trento
Ciro a Mergellina Via Mergellina 18/21 Dandy Via Partenope 1a Flame
Via Aniello Falcone 378 Fonoteca Via Morghen 31 Gambrinus P.zza
Trieste e Trento 38 Gate 342 Via Aniello Falcone 342 Il Baretto Via Aniello
Falcone 300 Intramoenia P.zza Bellini 70 Massarè Via Partenope 12a One
Via Aniello Falcone 354 Pub Norreys'inn Piazza fanzago 7 Ristorante
Ciro a Mergellina Via Mergellina 18/21 Rossopomodoro Via Partenope
11 Saint Tropez Via Aniello Falcone 338 Sirenes piazza Fanzago S'moove
Vico dei Sospiri 10 Sorbillo Via Partenope 1 Stella Via Partenope 2a
Sugar Queen Via Carlo Poerio 42 Teatro Bellini Via Conte di Ruvo 14
Vanilla Caffè Via Partenope 12 Vintage Cocktail Via Bernini 37a
PALERMO
161 Via Libertà 161 Agricantus Via XX Settembre 82 Avant Garden Via
Ventura 11 Baretto Via XX Settembre 43 Bier Garten Viale Regione
Siciliana 6469 Cammarata Via Duca della Verdura 28 Cipp Via Mariano
Stabile 237 Circolo Ruggero di Lauria Mondello Circolo Tennis Palermo
V.le del Fante 3 Cuba Sperlinga Via Scaduto 12/15 Fisima Via XX
Settembre 17 Hammam Via Torrearsa 17d Hotel Ucciardhome Via
Enrico Albanese 34/36 Kitch Wine Bar Via G. Carducci 5 Just Firm Via
Belmontedi Savoia 70 Magnolie P.zza Restivo 1 Nasta Gioielli Via Nicolò
Garzilli 24 Nautica Via Enrico Parisi Oliver Wine Bar V.le Strasburgo 38
Ottica Randazzo V.le Strasburgo 1 People Via Ammir Rizzo 65 Riolo
V.le delle Magnolie 23 Schillaci Calzature Via Libertà 37/n Teatro al
Massimo P.zza Verdi 9 Tinto Wine Bar Via XX Settembre 56 Torregrossa
Via Ruggero VII 23 Tribeca Via Stabile Mariano 134 Volo Via Libertà 12
PUGLIA
BARLETTA - Amarcord Caffè Via G. De Nittis 6/A Beauty Village Via
Capacchione 22/24 Best Western Hotel dei Cavalieri Via Foggia 40
Caffè 57 C.so Garibaldi 57/59 Caffè con vista P.zza Castello 43 Caffè
Fanfulla P.zza della Sfida 7 Centro Benessere dei Cavalieri Via Foggia
40 I Bucanieri Vico Gloria 1/A - C.so Garibaldi 147 Il tempio del Karma
C.so Cavour 47/49 Jah Bar Via Madonna degli Angeli 41 Nicotel Hotels
& Resorts V.le Regina Elena Santacroce - Via Duomo 38 St. Patrick Jazz
Club Vico Gloria 12
TRANI - Buca Navarra Via San Nicola 14/18 Corte in fiore Via Ognissanti

18 Havana Via Statuti Marittimi 78 Orangerie P.zza Quercia 3 Il Nabucco
Via Fabiano 31 Il Vecchio e il Mare Via Tiepolo Korova Via G. Bovio 151
La Lampara V.le De Gemmis 1 Re Artù Vico Navarra Santo Graal Vico
Santa Maria 4
LECCE - Alex Ristorante Via Fazi 19 Cagliostro Via Benedetto Cairoli
25 Closet Via Braccio Martello 69 Coffee And Cigarettes Via Guglielmo
Paladini 23 Officine Cantelmo V.le De Pietro Ottica Alfaraano Via
Oberdan 59 Raphael Via Imbriani Sette di Sette Via Oberdan 13
ROMA
Alpheus Via del Commercio 36 Bibli Via dei Fienaroli 38 Big Apple Via di
Tor Miina 27 Big Mama Via S. Francesco a Ripa 18 Bucavino Via Po 45/a
Caffè Universale Via delle Coppelle 16 Caffè Fandango P.zza di Pietra 32
Caroli Health Club Via Vittorio Emanuele Orlando 3 Chakra Café P.zza
S. Rufina 13 Circolo degli artisti Via Casilina Vecchia 42 Colle Oppio
Caffè Via delle Terme di Tito 72 Dabliù V.le Romania 22 David Naman
Via del Corso 168 Ducati Caffè Via delle Botteghe Oscure 37 Empresa
Via dei Giubbonari 25 Escopazzo Via D'Aracoei 41 Finnegan Via Leonina
6 Fish Via dei Serpenti 16 Fitness First Via Giolitti 44 Freni e Frizioni Via
del Politeama 4/6 Friends Art Café P.zza Trilussa 34 Gloss Via del Monte
della Farina 43/44 Gregory Gym Largo Cardinale Galamini 18 Gusto
P.zza Augusto Imperatore 10 IED Via Alcamo 11 Il galeone dei corsetti
P.zza S. Cosimato 27 Il giardino dei ciliegi Via dei fienaroli 4 L'Archetto
Via Goffredo Mameli 63 Latte PiùVia Appia Nuova 707 Le Fate Via
Trastevere 130 Le teste matte Via dei baullari 113 Libreria Croce C.so
Vittorio Emanuele II 156 Linea Fitness Via Bocca Di Leone 60 Maccheroni
Via delle Coppelle 44 Magnolia P.zza Campo dei Fiori 4/5 MAXXI Via
Guido Reni 4/a Mezzo Via Priscilla 25/a Mom Art V.le XXI Aprile 19
Margò V.le Regina Margherita 168 Nero Giardini Via Frattina 5 Ombre
rosse P.zza S.Egidio 12 Pepe Jeans Via del Corso 73 Persona Via Frattina
134/135 Piccolo Teatro campo d'arte Via dei Cappellari 93 Pirati Via
Mario Menghini 97 Platinum Palace Via del Vantaggio 30 Rivadestra Via
della Penitenza 7 Salotto 42 P.zza di Pietra 42 Shanti bar Via dei funari
21 Sitar Via Cavour 256/a Super Via Leonina 42 Taverna del campo
P.zza Campo dei Fiori 16 Teatro della Cometa Via del Teatro Marcello 4
Teatro Valle Via del Teatro Valle 21 Temporary Love Via di San Callisto 9
The Glass Via IV Novembre 8 Urban Star Via E. Fermi 91 Urbana 47 Via
Urbana 47 Vizi Capitali Vicolo della Renella 94 Zar Via dei Cartari 4
TORINO
AW LAB P.zza Castello Astoria Via Berthollet 13 Barbiturici Via Santa
Giulia 21 Blanco Piazza Vittorio Veneto 21 Blah Blah Via po 15 Caffè
Elena P.zza Vittorio Veneto 5 Camping Bar Via S.Anselmo 24 Casa del
Demone Via S. Domenico 3 DDR Via Berthollet 9 Diwan Café Via Baretti
15/c Dunque Via Santa Giulia 18 Drogheria P.zza Vittorio Veneto 18
Fray Trio Via Po Freevolo P.zza Emanuele Filiberto 7 Hambarabar Via S.
Agostino 21 Il Bistrot della Bottega del Gusto Via Sant'Anselmo 4 Lab
P.zza Vittorio Veneto 13 Lanificio San Salvatore Via Sant'Anselmo 30
Pai Bikery Via Cagliari 18 POPlette Via Silvio Pellico Rooster Vanchiglia
Via Artisti 13 Rough Via PrincipeTommaso 3 Rrriotshop Via Claudio
Luigi Berthollet 25 Tiramisù alle Fragole P.zza Vittorio Veneto 7 Toolbox
coworking Via Agostino da Montefeltro 2 Rat Via San Massimo 7bis
Pastis P.zza Emanuele Filiberto 9 Shore P.zza Emanuele Filiberto 10 Smile
Tree P.zza della Consolata 9 Tre Galli Via S.Agostino 25
VARIE
Bagni Vecchi & Bagni Nuovi Bormio (SO) Brand Park Store Via Gramsci
70/74, Castelmaggiore (BO) Enoteca Morbelli Via Dora Baltea, Ivrea
(TO) Fitness First V.le Milano 155, Gallarate (VA) - Via Portico 71, Orio
al Serio (BG) - C.so Del Popolo 10, Padova High Jazz Via Carducci 3b,
Parma - C.so della Repubblica 53/55, Forlì (FC) Jazz Club Ferrara Torrione
di San Giovanni, Ferrara MasseriaTorre Coccaro Contrada Coccaro 8,
Savellettri di Fasano (BR) Spritz Via Quattro Martiri 12 Ivrea (TO) Terme di
Pré-Saint-Didier Pré-Saint-Didier (AO) Terme Manzi Hotel & Spa Piazza
Bagni 4, Casamicciola Terme Ischia (NA) The Mode Via Verdi 10, Legnano
(MI) Bottega del Vino Via del Sole 1, Perugia Teatro Stabile dell'Umbria
Via del Verzaro 20, Perugia Mooi Via S. Faustino 54, Perugia

AW LAB
MILANO C.so Buenos Aires 31 TORINO P.zza Castello 85 VERONA Via
Mazzini 19 BOLOGNA Via Indipendenza 16C/D/E ang. Via Monari
FIRENZE P.zza Stazione 44/45 - Via Calzaiuoli 39/R PESCARA C.so
Umberto I ang. Via Sulmona ROMA Via del Corso 98/A - Via Nazionale
42 NAPOLI via Luca Giordano 55/57

editore

M.C.S. Media Srl
via Monte Stella 2
10015 Ivrea (TO)

direttore responsabile

Stefano Ampollini
s.ampollini@mcsmedia.it

creative and style director

Luigi Bruzzone
l.bruzzone@mcsmedia.it

caporedattore

Enrico S. Benincasa
e.benincasa@mcsmedia.it

redazione

Marilena Roncarà
m.roncarà@mcsmedia.it
Carolina Saporiti
c.saporiti@mcsmedia.it
Elisa Zanetti
e.zanetti@mcsmedia.it

graphic designer

Danilo Cinciripini

indirizzo

viale Col di Lana 12
20136 Milano
T. +39 02 4549 1091
T. +39 02 8907 2469
info@mcsmedia.it

wumagazine.com

È VIETATA LA RIPRODUZIONE, ANCHE PARZIALE, DI TESTI E FOTO.
AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI MILANO N° 43 DEL 29 GENNAIO 2009.

fotolito e stampa

AGF Solutions
via Del Tecchione 36
20098 San Giuliano Milanese (MI)

collaboratori

Alessandra Cioccarelli, Lucia
Del Pasqua, Riccardo Dellacasa,
Alessia Delisi, Greta Fumagalli,
Alessandra Lanza, Maela
Leporati, Francesca Masotti,
Yosephine Melfi, Gaetano Moraca,
Nicolò Piuze, Camilla Sernagiotto,
Carlotta Sisti, Alessia Stefano,
Matteo Tortorolo, Andrea Zappa,
Simone Zeni, Mauro Zucconi

fotografi

Carolina Amoretti, Vins Baratta,
Alessandra Lanza, JuergenG,
Fiona Garden, Caleb Stein,
Miro Zagnoli

advertising

adv@mcsmedia.it

info abbonamenti

info@mcsmedia.it
T. +39 02 45491091

WHITE[®]

MILANO

FEBRUARY
23 24 25 26

2018

**WOMEN'S COLLECTIONS
+ ACCESSORIES**

Fall Winter 18/19

OUR LOCATIONS

TORTONA 27 _ SUPERSTUDIO PIÙ
TORTONA 31 _ OPIFICIO **NEW LOCATION**
TORTONA 35 _ HOTEL NHOW
TORTONA 54 _ EX ANSALDO

MILAN



ASH.COM